

Istituto Giangiacomo Feltrinelli

# Annali

*Anno Quindicesimo*

1973

Feltrinelli

P-5910

P22  
1747

Istituto Giangiacomo Feltrinelli



# Annali

*Anno Quindicesimo*

1973

MIB. N. 1/0101

Feltrinelli Editore Milano

*Direzione:*

Giuseppe Del Bo

*Segreteria di redazione:*

Francesca Tosi Ferratini

Il presente volume è stato curato da Aldo Zanardo

I traduttori sono: Maria Attardo Magrini, Enrica Bertoni, Mario De Stefanis, Fabio Focardi, Lucia Krasnik, Cesare Milanese, Elena Montanarini, Ursula Olmini, Gianfranco Petrillo, Giuliano Tescari, Francesca Tosi Ferratini, Ludovico Tulli, Amedeo Vigorelli, Ewa Wenk Liskowska.

Hanno collaborato alla revisione delle traduzioni: Alessandro Casiccia, Paolo Colussi, Neva Maffii, Nicola Negri, Pierpaolo Poggio, Lucio Trevisan.

LAVORO ESEGUITO CON IL CONTRIBUTO  
DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

*Manoscritti e pubblicazioni:*

Direzione dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli Via Romagnosi 3 Milano

*Prima edizione: settembre 1974*

*Copyright by*

©

Feltrinelli Editore Milano

# Storia del marxismo contemporaneo

## Indice

ALDO ZANARDO - *Per una storia del marxismo contemporaneo* p. XI

### **Dalla fondazione della Seconda Internazionale alla rivoluzione in Russia**

ANDREA PANACCIONE - *L'analisi del capitalismo in Kautsky* 3

MASSIMO L. SALVADORI - *La concezione del processo rivoluzionario in Kautsky (1891-1922)* 26

RICHARD J. GEARY - *Difesa e deformazione del marxismo in Kautsky* 81

BO GUSTAFSSON - *Capitalismo e socialismo nel pensiero di Bernstein* 107

PIERRE ANGEL - *Stato e società borghese nel pensiero di Bernstein* 115

VERNON L. LIDTKE - *Le premesse teoriche del socialismo in Bernstein* 147

BERNARD BESNIER - *Conrad Schmidt e l'inizio della letteratura economica "marxista"* 165

WILFRIED GOTTSCHALCH - *Sviluppo e crisi del capitalismo in Rudolf Hilferding* 197

GEORG FÜLBERTH - *Il marxismo di Mehring* 216

GILBERT BADIA - *L'analisi dello sviluppo capitalistico in Rosa Luxemburg* 232

FELIKS TYCH - *Masse, classe e partito in Rosa Luxemburg* 258

LUCIANO AMODIO - *La rivoluzione bolscevica nell'interpretazione di Rosa Luxemburg* 289

ENZO COLLOTTI - <i>Karl Liebknecht e il problema della rivoluzione socialista in Germania</i>	326
PAUL MATTICK - <i>La prospettiva della rivoluzione mondiale di Anton Pannekoek</i>	344
ARDUINO AGNELLI - <i>Socialismo e problema delle nazionalità in Otto Bauer</i>	364
PERETZ MERHAV - <i>Marxismo e neokantismo in Max Adler</i>	387
NORBERT LESER - <i>Karl Renner e il marxismo</i>	405
SAMUEL H. BARON - <i>Lo sviluppo del capitalismo in Russia nel pensiero di Plechanov</i>	426
ANDRZEJ WALICKI - <i>Il problema della rivoluzione russa in Plechanov</i>	451
VITTORIO STRADA - <i>Materialismo e dialettica nel marxismo di Plechanov</i>	470
RICHARD PIPES - <i>La teoria dello sviluppo capitalistico in P. B. Struve</i>	483
LUBOMYR M. KOWAL - <i>L'analisi dello sviluppo capitalistico in M. I. Tugan-Baranovskij</i>	494
CLAUDE WILLARD - <i>Paul Lafargue e la critica della società borghese</i>	514
MADELEINE REBÉRIOUX - <i>Jean Jaurès e il marxismo</i>	528
VALENTINO GERRATANA - <i>Marxismo ortodosso e marxismo aperto in Antonio Labriola</i>	554
VALENTINO GERRATANA - <i>Realtà e compiti del movimento socialista in Italia nel pensiero di Antonio Labriola</i>	581
EDOARDO GRENDI - <i>Un marxista eccentrico: Henry Mayers Hyndman</i>	608
CRISTIANO CAMPORESI - <i>Marxismo e sindacalismo in Daniel De Leon</i>	625

## **Lenin**

MAURICE DOBB - <i>Considerazioni su "Lo sviluppo del capitalismo in Russia" di Lenin</i>	645
LUCIANO GRUPPI - <i>Lenin e la teoria del partito rivoluzionario della classe operaia</i>	660
ALLAN WILDMAN - <i>Movimento operaio e rivoluzione borghese in Lenin</i>	679
LELIO BASSO - <i>La teoria dell'imperialismo in Lenin</i>	713

FRANCINE DEMICHEL - <i>La concezione della rivoluzione socialista in Lenin</i>	731
RICHARD LORENZ - <i>La costruzione del socialismo in Lenin</i>	754
HELMUT FLEISCHER - <i>Lenin e la filosofia</i>	779
<b>Dalla rivoluzione in Russia ai giorni nostri</b>	
JEAN-JACQUES MARIE - <i>La rivoluzione in Russia in Trockij</i>	803
LIVIO MAITAN - <i>Gli strumenti di lotta della classe operaia in Trockij</i>	826
ERNEST MANDEL - <i>Democrazia e socialismo nell'URSS in Trockij</i>	843
JEAN-LUC DALLEMAGNE - <i>L'industrializzazione nell'analisi di Trockij</i>	865
ADOLF LÖWY - <i>La teoria dell'imperialismo in Bucharin</i>	887
ADOLF LÖWY - <i>La teoria della rivoluzione in Bucharin</i>	899
MOSHE LEWIN - <i>La via al socialismo nel pensiero di Bucharin</i>	914
SIDNEY HEITMAN - <i>Il materialismo dialettico e storico in Bucharin</i>	938
FRANZ MAREK - <i>Socialismo sovietico e rivoluzione mondiale in Stalin</i>	964
ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA - <i>La III Internazionale e il destino del capitalismo: l'analisi di Evghenij Varga</i>	980
UMBERTO CERRONI - <i>Pašukanis e la "grande svolta" nella cultura giuridica sovietica</i>	1016
EDOARDA MASI - <i>La teoria della rivoluzione in Mao Tse-tung</i>	1042
ENRICA COLLOTTI PISCHEL - <i>Mao Tse-tung e il socialismo</i>	1060
MAURICE MEISNER - <i>Il marxismo di Mao Tse-tung</i>	1104
MARZIO VACATELLO - <i>L'interpretazione del marxismo nel primo Lukács</i>	1132
MARZIO VACATELLO - <i>Crisi e sviluppo del marxismo nell'analisi del secondo Lukács</i>	1166
GIAN ENRICO RUSCONI - <i>La problematica dei consigli in Karl Korsch</i>	1197
LEONARDO CEPPA - <i>La concezione del marxismo in Karl Korsch</i>	1231
GIUSEPPE BEDESCHI - <i>Marcuse e il marxismo</i>	1260
GIORGIO BONOMI - <i>La teoria della rivoluzione in Gramsci</i>	1276
RENATO BOLOGNINI - <i>Cultura e classe operaia in Gramsci</i>	1295

LEONARDO PAGGI - <i>La teoria generale del marxismo in Gramsci</i>	1318
GIORGIO AMENDOLA - <i>Situazione italiana e movimento socialista italiano in Togliatti</i>	1371
FRANCO DE FELICE - <i>Analisi e prospettive del movimento comunista internazionale in Togliatti (1926-1935)</i>	1392
MEGHNAD DESAI - <i>La teoria dello sviluppo capitalistico in Maurice Dobb</i>	1443
MARIA CRISTINA MARCUZZO - <i>Piero Sraffa, il marxismo e la critica dell'economia politica</i>	1461
TOM KEMP - <i>Paul M. Sweezy e la teoria dello sviluppo capitalistico</i>	1475
<b>Collaboratori</b>	1491

# L'analisi dello sviluppo capitalistico in Rosa Luxemburg

## 1. Gli scritti economici di Rosa Luxemburg

Le opere di Rosa Luxemburg che trattano in modo particolare problemi di economia politica sono quattro. La sua tesi di laurea dedicata allo *Sviluppo industriale della Polonia* apparsa a Lipsia nel 1898,<sup>1</sup> *L'accumulazione del capitale*<sup>2</sup> pubblicata nelle prime settimane del 1913 e *l'Anticritica*,<sup>3</sup> che costituisce la risposta alle critiche che *l'Accumulazione* le aveva procurato, scritta in gran parte in prigione durante la guerra, ma pubblicata soltanto nel 1921; infine *l'Introduzione all'economia politica*,<sup>4</sup> che fu pubblicata nel 1925 sulla scorta delle annotazioni che Rosa Luxemburg utilizzava per i suoi corsi alla Scuola del partito socialdemocratico (dall'ottobre del 1907 fino alla guerra).

Nell'edizione dei *Gesammelte Werke*, intorno alla quale cominciò a lavorare nei primi anni della Repubblica di Weimar, la parte economica avrebbe dovuto comprendere due volumi, il volume VI (*l'Accumulazione*), apparso in realtà nel 1923, e il volume VIII che avrebbe dovuto intitolarsi *Economia politica* e che non fu realizzato.<sup>5</sup> L'edizione completa avrebbe dovuto comprendere nove volumi; è chiaro quindi che la parte economica, da questo punto di vista, occupa un posto importante, ma non il prin-

<sup>1</sup> *Die industrielle Entwicklung Polens. Inaugural-Dissertation zur Erlangung der staatswissenschaftlichen Doktorwürde der hohen staatswissenschaftlichen Fakultät der Universität Zürich.* Leipzig, 1898. Testo riprodotto nella *Gesammelte Werke*, I/I, Berlin, 1971. Citeremo questa edizione con il riferimento GeW.

<sup>2</sup> ROSA LUXEMBURG, *Die Akkumulation des Kapitals. Ein Beitrag zur ökonomischen Erklärung des Imperialismus*, Berlin, 1913, trad. it. *L'accumulazione del capitale*, Torino, 1960.

<sup>3</sup> *Die Akkumulation des Kapitals oder Was die Epigonen aus der Marxschen Theorie gemacht haben. Eine Antikritik von Rosa Luxemburg*, Leipzig, 1921. (Trad. it. *Anticritica* compresa nel volume cit.) Queste due opere sono state riprodotte con procedimento fotomeccanico e riunite in un solo volume, preceduto da un'introduzione del dr. Eduard März (Zürich, 1965). I nostri riferimenti rimandano a questa edizione. Citeremo queste due opere con questi riferimenti abbreviati: *Akkumulation* e *Antikritik*.

<sup>4</sup> ROSA LUXEMBURG, *Einführung in die Nationalökonomie*, hg. von Paul Levi, Berlin, 1925. Riprodotto in *Ausgewählte Reden und Schriften*, 2 ed., Berlin, 1955. Riferimento abbreviato ARS, I, pp. 411-741.

<sup>5</sup> Cfr. PETER NETTL, *Rosa Luxemburg*, Köln-Berlin, 1967, p. 871; trad. it. *Rosa Luxemburg*, Milano, 1970.

cipale nell'opera di Rosa Luxemburg. Nondimeno, la sua *Accumulazione* è spesso considerata la sua opera principale, il suo "opus magnum."<sup>6</sup> La tesi di laurea sullo sviluppo della Polonia è un'opera giovanile; *Introduzione all'economia politica* è costituita da annotazioni pubblicate dopo la sua morte, la maggior parte delle quali tratta della preistoria dell'economia capitalistica. Soltanto l'*Accumulazione* affronta un problema economico fondamentale: la realizzazione del plusvalore e il problema dell'imperialismo, ponendo così un interrogativo sull'avvenire del capitalismo, sulle sue possibilità di sviluppo e sulle sue contraddizioni interne. Ecco la ragione che ci spinge ad uno studio più particolareggiato di quest'opera.<sup>7</sup>

L'accoglienza riservata all'opera, dopo la sua pubblicazione, fu nell'insieme poco favorevole.<sup>8</sup> Se è vero che Franz Mehring, in una breve recensione, osserva che "negli ambienti marxisti [... alcuni, però] vedevano questo libro come il libro più importante in materia di socialismo, dopo che Marx ed Engels avevano cessato di scrivere,"<sup>9</sup> in realtà, a parte lui, Marchlewski e Lensch,<sup>10</sup> le critiche furono nella maggioranza assai ostili.<sup>11</sup> Rosa Luxemburg tuttavia era convinta d'aver risolto una delle difficoltà della teoria economica marxista, e fornito nello stesso tempo la spiegazione economica dell'imperialismo. D'altronde, lei era "molto fiera" della sua *Anticritica*, che giudicava, nel 1917, più "matura" dell'*Accumulazione* ed era sicura che "le sarebbe sopravvissuta."<sup>12</sup>

## 2. Rosa Luxemburg e Marx

Nell'*Accumulazione*, due sezioni su tre, circa tre quarti dell'opera, sono dedicate ad un'esposizione storica del problema: come si compie, nel sistema capitalistico, la riproduzione allargata, e quindi l'accumulazione che la rende possibile. Questi problemi erano già stati studiati a lungo da Marx; Rosa Luxemburg riprende a sua volta il cammino da lui percorso. E, a sua volta, anche essa discute e rifiuta le soluzioni proposte dagli economisti classici: Smith, Ricardo, Sismondi, Malthus, Say, Mac Culloch, Rodbertus.

Molto spesso, contro questi economisti, Rosa Luxemburg riprende in tutto e per tutto gli argomenti di Marx. In nessun'altra opera di Rosa Luxemburg si esprime una tale incondizionata ammirazione per l'autore

<sup>6</sup> È l'espressione adoperata dal prefatore, EDUARD MÄRZ, *Akkumulation*, cit., p. 1.

<sup>7</sup> Non operiamo in questo studio la separazione tra l'*Anticritica* e l'*Accumulazione*, dal momento che la prima è il prolungamento diretto della seconda, completamento e riassunto delle sue conclusioni al tempo stesso.

<sup>8</sup> *Akkumulation*, p. 1.

<sup>9</sup> Cfr. *Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung* (hg. CARL GRÜNBERG), 1914, a. sv., pp. 356 e sgg. Il quale si esprimerà ancora con maggior entusiasmo dopo aver letto l'*Anticritica*, che qualifica come "semplicemente geniale," "opera veramente grande" "che non ha eguali dopo la morte di Marx." Non senza un certo umorismo Rosa Luxemburg, che riporta questo giudizio, precisa che in seguito Franz Mehring ha espresso un'opinione "meno ditirambica." *Briefe an Freunde* (riferimento abbreviato B.a.F.), Hamburg, 1950, pp. 84-85.

<sup>10</sup> *Antikritik*, p. 119, nota.

<sup>11</sup> Rosa Luxemburg cita in particolare nella sua *Anticritica* gli articoli di Eckstein (*Vorwärts*, 16 febbraio 1913), di Pannekoek (*Bremer Bürger Zeitung*), di Otto Bauer (*Neue Zeit*, 1913, n. 24) e le recensioni apparse anonime nella *Dresdner Volkszeitung* e nella *Frankfurter Volksstimme*. Cfr. *Antikritik*, pp. 43 e *passim*.

<sup>12</sup> Lettera a Hans Diefenbach dell'8 marzo 1917, B.a.F., p. 85.

del *Capitale*. “Tra i meriti imperituri che Marx ha acquisito nel campo dell’economia politica, vi è il modo con cui pone il problema della riproduzione del capitale sociale totale,”<sup>13</sup> questa è la frase con la quale si apre l’*Accumulazione*. “Marx, nel I libro del *Capitale*, ha fornito la prima analisi esauriente dell’accumulazione del capitale individuale.”<sup>14</sup> Questa esposizione è “geniale.”<sup>15</sup> Marx ha inoltre proceduto ad un’analisi approfondita (*tiefere*) e ha fornito “un’esposizione esatta, sotto forma di schemi del processo della riproduzione totale.”<sup>16</sup> “La sua distinzione in due sezioni: mezzi di produzione e mezzi di consumo ‘fa epoca.’”<sup>17</sup> Ma, anche quando Rosa Luxemburg si trova in disaccordo con Marx su un punto particolare, è partendo dalla sua teoria generale che pensa di arrivare ad una soluzione piú soddisfacente: “Su questo punto, mi sembra necessario rinunciare all’ipotesi del I libro del *Capitale* [...]; che è comportarsi esattamente secondo lo spirito della teoria di Marx [...]. Deriva da ciò, secondo me, la spiegazione del processo, proprio a partire dalle teorie fondamentali di Marx e in perfetto accordo con le altre parti della sua opera principale (*Il Capitale*),”<sup>18</sup>

Nella sua confutazione delle tesi di Otto Bauer, essa ricorre pur sempre a Marx. “Ma è chiaro: la ‘sovraccumulazione’ di Bauer e la sovraccumulazione di Marx sono due concetti economici del tutto differenti, l’uno essendo persino il contrario dell’altro.”<sup>19</sup> E tutto il brano che segue non è altro che il rifiuto di Bauer *sulla base di Marx*, con l’ausilio di numerose citazioni tratte dal III libro del *Capitale*.<sup>20</sup> È sufficiente, per lei, per condannare una tesi di Otto Bauer, il solo fatto che questa volti le spalle a Marx.<sup>21</sup>

Questo riferimento a Marx, cosí continuamente palese e confermato dalle citazioni tratte dai tre libri del *Capitale* e dalle *Teorie del plusvalore* — di cui Rosa Luxemburg sostiene che, come per il III libro del *Capitale*, sono poco conosciute dai “competenti” della socialdemocrazia<sup>22</sup> — si traduce anche nell’uso del vocabolario. Rosa Luxemburg riprende ripetutamente i termini usati da Marx. E non solamente quello che si potrebbe chiamare il suo linguaggio “tecnico,” quello che egli ha forgiato per esporre le sue teorie economiche. A questo livello è naturale che Rosa Luxemburg adotti completamente la lingua di Marx.<sup>23</sup> Ma d’altra parte essa è cosí pervasa dalla mentalità di Marx che prende in prestito

<sup>13</sup> *Akkumulation*, p. 1.

<sup>14</sup> *Akkumulation*, pp. 80-81.

<sup>15</sup> *Akkumulation*, p. 321. Egli ha diffuso una “grande luce su tutta questa questione” (p. 234).

<sup>16</sup> *Akkumulation*, p. 321.

<sup>17</sup> *Akkumulation*, p. 202.

<sup>18</sup> *Antikritik*, p. 23.

<sup>19</sup> *Antikritik*, p. 94.

<sup>20</sup> *Antikritik*, pp. 94-102.

<sup>21</sup> *Antikritik*, p. 36.

<sup>22</sup> “Attualmente anche noi possiamo lasciare le vette aspre e nebbiose del III libro del *Capitale* e delle *Teorie sul plusvalore*, i quali, a parte qualche rara eccezione, sono sfortunatamente sconosciuti dal pubblico marxista e ritornare al I libro che in materia d’economia, ha costituito fino ad oggi la base specifica della socialdemocrazia.” *Antikritik*, p. 99, trad. it., cit., p. 567. Giudizio corroborato da H. J. STEINBERG, *Sozialismus und deutsche Sozialdemokratie*, Hannover, 1967, pp. 17, 137-38 e *passim*.

<sup>23</sup> Esempi: *Assekuranzfond* (*Akkumulation*, p. 48), aliquote *Wertteile* (*ivi*, p. 52). Essa riprende gli schemi di Marx (*ivi*, pp. 55 sgg.).

da lui una serie di espressioni correnti, si potrebbe dire di vezzi linguistici; per fare un esempio, usa spesso l'espressione *auf den Kopf stellen*, che Marx adopera per dire che questo o quell'economista svisa completamente un problema; che gli dà una spiegazione totalmente falsa, contraria.<sup>24</sup>

Infine, se l'*Accumulazione* si apre su una frase che celebra i meriti imperituri di Marx; l'*Anticritica* termina con una frase di lode verso il marxismo, "concezione rivoluzionaria del mondo [...] che conserva tutta la sua forza e tutta la sua vitalità."<sup>25</sup> Tutto lo sforzo di riflessione di Rosa Luxemburg si situa *nel quadro, all'interno* di questa teoria. Facciamo tra l'altro osservare che Rosa Luxemburg è, nella socialdemocrazia tedesca, insieme a Kautsky, la persona più competente in materia di marxismo. E questa competenza le è universalmente riconosciuta. A tal punto che Kautsky l'aveva sondata per pubblicare una parte delle opere ancora inedite di Marx. Inoltre è a lei che i giornali socialdemocratici (*Vorwärts*, ecc.) si rivolgono per analizzare le opere postume di Marx, anche in periodi in cui essa polemizza duramente con la redazione di questi giornali.<sup>26</sup>

Nel 1913, la *Leipziger Volkszeitung* non esiterà a scrivere di Rosa Luxemburg che è "l'interprete più qualificata del marxismo."<sup>27</sup>

Ecco un aspetto dell'opera economica di Rosa Luxemburg che i commentatori trattano in maniera leggermente superficiale, mentre, secondo noi, costituisce un elemento fondamentale: Rosa Luxemburg è stata, in Germania, nei primi venti anni del secolo, non solo uno dei migliori esegeti, ma soprattutto uno dei migliori volgarizzatori, nell'accettazione positiva del termine, del pensiero marxista. Ancora oggi si discute della penetrazione del marxismo nella socialdemocrazia tedesca. Misurata in termini di diffusione del *Capitale*, questa penetrazione risulterebbe debole. In realtà, *Riforma sociale o rivoluzione?*, che dal 1899 al 1900 è notevolmente più diffusa e più letta che l'opera di Marx, è diventata un veicolo delle idee principali di Marx.

In tutta la sua vita e in quasi tutti i suoi scritti, Rosa Luxemburg insisterà su alcune idee centrali della dottrina marxista: il capitalismo è un sistema economico eminentemente transitorio corrispondente ad una fase della nostra storia. Il suo stesso sviluppo accelera la venuta al mondo dei suoi seppellitori, i proletari, che sono chiamati prima o poi ad impadronirsi del potere politico (attraverso la rivoluzione).

Poiché i sindacati hanno, per Rosa Luxemburg, solo un ruolo difensivo, è sul partito del proletariato, sulla socialdemocrazia, che grava la direzione della lotta.

Siamo entrati nell'epoca delle rivoluzioni: il capitalismo ha infatti raggiunto la sua fase declinante: scosso com'è da crisi economiche ineluttabili che sono il risultato delle sue contraddizioni interne.

Affinché esso sia rimpiazzato dal sistema economico chiamato a suc-

<sup>24</sup> *Akkumulation*, pp. 165, 211, 228, 276 304 ecc. Rosa Luxemburg riprende altri termini da Marx, *verjubeln*, *Abgeschmacktheit*; ma soprattutto le sue espressioni latine: *personae dramatis* (*Akkumulation*, p. 164), *hinc illae lacrimae*, p. 201. Marx ha rimproverato a Smith di rimandarci "von Pontius zu Pilatus," Rosa Luxemburg riprende l'espressione, aggiungendo "wie Marx sagt." *Akkumulation*, pp. 22, 40, ecc.

<sup>25</sup> *Antikritik*, p. 20.

<sup>26</sup> Articoli apparsi il 17 settembre 1901, il 24 novembre 1901, il 9 novembre 1902 e l'8 gennaio 1905.

<sup>27</sup> *Leipziger Volkszeitung*, 21 febbraio 1913, n. 42, p. 2.

cedergli, il socialismo, bisogna (e per Rosa Luxemburg è sufficiente) che i proletari *prendano coscienza* di questa situazione, coscienza cioè del loro ruolo e della loro forza in quanto classe.<sup>28</sup>

Questo spiega perché nel 1907, incaricata di svolgere un corso alla Scuola del partito, le venisse assegnata come cosa scontata l'economia politica, sulla cui base essa commenterà l'opera di Marx. Uno dei suoi contraddittori le rinfaccerà di comportarsi "come se il socialismo scientifico le appartenesse."<sup>29</sup>

Ma questa ammirazione incontestabile e incontestata per l'opera di Marx, non implica affatto che Rosa Luxemburg abbia nei suoi confronti un atteggiamento non critico. Essa infatti ripete che il marxismo, come lo concepisce lei, non è un dogma. Questo non è suscettibile di "cristallizzarsi in forme valide una volta per tutte."<sup>30</sup> Gli schemi che Marx ha stabilito nel II libro del *Capitale*, non sono affatto delle "verità definitive," né "dogmi infallibili."<sup>31</sup>

Perciò non esita un solo istante a rimettere in discussione questo o quel punto della dottrina che Marx, molto spesso, non ha avuto modo di elaborare completamente o di precisare sufficientemente. Volendo esporre, nell'*Introduzione all'economia politica* che stava preparando per la pubblicazione, il processo totale della produzione capitalistica, si trova infatti di fronte ad una difficoltà che investe il fondamento stesso del problema.<sup>32</sup>

### 3. La realizzazione del plusvalore

Nel suo studio del *Capitale*, Rosa Luxemburg si era fermata davanti agli schemi sulla base dei quali Marx, nel libro II, cerca di dimostrare e di smontare il meccanismo della riproduzione allargata. Essa aveva creduto di riscontrarvi una serie di "giri a vuoto."<sup>33</sup> Secondo lei, questi schemi erano in contraddizione con gli sviluppi del libro III, in cui Marx analizza il sistema capitalistico nella sua realtà concreta.<sup>34</sup>

Il problema che Rosa Luxemburg si pone è quello della *realizzazione* del plusvalore, nell'ipotesi della riproduzione allargata.<sup>35</sup> Finché ci si man-

<sup>28</sup> Tralasciamo i passaggi, molto rari d'altronde, in cui Rosa Luxemburg suggerisce di sfuggita che se il proletariato non desse luogo al compimento del suo ruolo storico il mondo sarebbe destinato sempre di più alla barbarie.

<sup>29</sup> *Lettres à Léon Jogiches* (ed. francese), Paris, 1971, t. I, p. 287. Citeremo questa raccolta con il riferimento LJ; trad. it. *Lettere a Leo Jogiches*, a cura di F. Tych e Lelio Basso, Milano, 1973.

<sup>30</sup> *Antikritik*, p. 120.

<sup>31</sup> *Antikritik*, p. 50.

<sup>32</sup> *Akkumulation*, prefazione (non numerata).

<sup>33</sup> Lettera a Kostia Zetkin del 16 novembre 1911, in Archivi dell'Istituto del marxismo-leninismo di Berlino (che citiamo con il riferimento IML), NL 2/56, Bl. 102.

<sup>34</sup> Sembra che Rosa Luxemburg non abbia compreso che gli schemi del libro II non si collocano allo stesso livello degli studi del libro III. Ernest Mandel, che tuttavia reputa Rosa Luxemburg un "genio," sottolinea che essa ha preso in considerazione soltanto gli schemi che trattano "della problematica del capitale sociale totale." (Prefazione all'edizione francese dell'*Introduzione all'economia politica*, Paris, 1970, p. XXIX). Lenin, da parte sua, nel 1899 insiste sul fatto che la teoria della realizzazione è una "teoria astratta" quando nella realtà la realizzazione non si opera che grazie a "difficoltà, a fluttuazioni incessanti." LENIN, *Oeuvres*, t. 4, pp. 76-77; trad. it.: LENIN, *Opere complete*, Roma.

<sup>35</sup> È curioso constatare che Lenin, nei suoi primi scritti economici, si è interessato

tiene nello schema della riproduzione semplice, le dimostrazioni di Marx mantengono il loro valore. Ma la riproduzione semplice non è che un'ipotesi scolastica. La regola del sistema capitalistico è la riproduzione allargata; vale a dire che ad ogni rotazione del capitale, non solamente i capitali investiti (capitale fisso e capitale variabile) vengono riprodotti, rimborsati al capitalista sulla vendita del prodotto, ma c'è anche un certo plusvalore che viene realizzato, e poi reinvestito, permettendo così alla produzione di operare ogni volta su scala più vasta.

Per Rosa Luxemburg si tratta di sapere *come* questo plusvalore potrà essere realizzato, cioè capitalizzato; essa ricerca dunque, prima di tutto, quali possano essere i compratori di merce apportatrice di plusvalore, una volta che il processo di produzione sia terminato.<sup>36</sup>

I compratori ipotetici, putativi, non mancano, è chiaro. Ma non saprebbero interessare il capitalista che detiene (e che quindi vende) la merce. Quello che il capitalista ricerca, sono i compratori *reali*, quelli cioè che dispongono dei mezzi di pagamento. Bisogna che esista, per le merci che egli vuole o sta per gettare sul mercato, una "domanda solvibile"<sup>37</sup> (*zahlungsfähige Nachfrage*).

Questa "domanda solvibile" non può derivare, secondo Rosa Luxemburg, né dai capitalisti, né dagli operai, per il fatto che né gli uni né gli altri dispongono di mezzi di pagamento che permettano loro di acquistare questo *supplemento* di merce prodotta (eccedenza che costituisce precisamente il plusvalore, cioè il primo stadio dell'allargamento della produzione). È possibile allora fare ricorso a delle "terze persone" al di fuori dei capitalisti e degli operai, come hanno tentato di fare molti economisti<sup>38</sup> per uscire da questa difficoltà? No, perché, come ha dimostrato Marx, queste terze persone (professioni liberali, funzionari, militari, prostitute, preti, ecc.)<sup>39</sup> sono solo un'"appendice" della classe capitalistica, che distribuisce loro una parte dei suoi profitti. Costoro non sono in effetti dei compratori "autonomi" e dunque non sarebbero in grado di permettere la realizzazione del plusvalore (cioè la vendita delle merci che lo includono) in vista dell'ulteriore investimento del denaro ricavato.<sup>40</sup>

Rosa Luxemburg non tarda a giungere alla conclusione che porsi un

anche lui allo stesso problema. Lenin, in ogni modo, cerca di sviluppare le idee di Marx. Egli si rifiuta d'altra parte di studiare in dettaglio il problema tecnico della realizzazione. Gli è sufficiente aver dimostrato, dopo Marx, che il plusvalore è perfettamente realizzabile in sistema capitalistico. Aggiunge che non si tratta di negare la necessità dell'esistenza d'un mercato estero. Semplicemente, secondo lui, questa necessità non è fondata sull'impossibilità di realizzare il plusvalore.

<sup>36</sup> Rimandiamo per la dimostrazione dettagliata e in particolare per l'esame delle diverse soluzioni successivamente considerate da Marx e successivamente scartate da Rosa Luxemburg al capitolo VIII dell'*Accumulazione*. I tentativi di soluzione delle difficoltà in Marx (*Die Akkumulation*, pp. 110 sgg.). L'esposizione riassunta del problema è ripresa nell'*Anticritica* (*Antikritik*, pp. 17-24).

<sup>37</sup> Effettivamente, se Marx ha dedicato lunghissimi studi alla definizione del plusvalore (sul lavoro estorto all'operaio e non pagato dal capitalista: cfr. in particolare le *Theorien über den Mehrwert*, MEW, t. 26 e sgg. e *Le Capital*, in particolare Editions sociales, t. I, pp. 180 sgg., t. II, pp. 7-16 e 183-206, t. VI, pp. 68-69) ha molto meno studiato come il capitalista realizzi questo plusvalore, a chi vendeva i prodotti che celano in sé il plusvalore ecc.

<sup>38</sup> Il capitolo 21 s'intitola *Le "tre persone" e i tre imperi mondiali di Struve* (pp. 261 sgg.), trad. it., cit. p. 281, cap. 21.

<sup>39</sup> *Le Capital*, Editions sociales, t. V, p. 27.

<sup>40</sup> "Nella società attuale non vi sono, oltre ai capitalisti e il loro seguito di parassiti, altre classi o strati [che gli operai]." *Antikritik*, p. 18.

problema in questa maniera, è renderlo insolubile. Gli schemi che Marx sviluppa nel libro II non sono altro che un modello teorico che non corrisponde allo *stato reale* del mondo capitalistico. Marx in effetti parte dall'ipotesi di un mondo completamente capitalistico, di un mondo che non forma che un unico mercato, di una sola nazione capitalistica.<sup>41</sup> Cioè egli sopprime ogni altra formazione sociale precapitalistica o semplicemente non capitalistica. "L'ipotesi teorica di una società composta esclusivamente di capitalisti e di operai è perfettamente giustificata ed adeguata, trattandosi [...] dell'analisi del capitale individuale e dei suoi metodi di sfruttamento in fabbrica, ma questa ipotesi mi è sembrata inadeguata e fonte di confusione quando si tratta dell'accumulazione del capitale sociale totale."<sup>42</sup> In effetti, nella realtà, le cose non sono così semplici. Accanto all'*ambiente* capitalistico, esistono una o più aree non capitalistiche, a loro volta distinguibili: "In tutti i paesi capitalistici [...] esistono, accanto alle imprese capitalistiche nell'industria e nell'agricoltura, varie aziende artigianali e contadine che si dedicano alla produzione semplice della merce."<sup>43</sup> In Russia, nei Balcani, in Scandinavia, in Spagna, questo tipo di produzione "contadina e artigianale" predomina ancora. Infine, accanto all'Europa capitalista e all'America del Nord<sup>44</sup> "esistono immensi continenti nei quali la produzione capitalistica non ha ancora messo radici che sporadicamente, mentre altrove i popoli di questi continenti mostrano tutte le strutture economiche possibili, dal comunismo primitivo alle forme feudali, artigianali e contadine."<sup>45</sup>

Nella sua *Introduzione all'economia politica*, Rosa Luxemburg è ancora più drastica:

Certo, lo sviluppo capitalistico in sé ha ancora molta strada da fare, dal momento che il modo di produzione capitalistico non rappresenta ancora per il momento che una minima parte (*den geringsten Bruchteil*) della produzione totale del globo. Persino nei paesi europei industrializzati da tempo continuano ad esistere accanto alle grandi imprese industriali, imprese artigianali anacronistiche molto numerose, e soprattutto la maggior parte della produzione agricola, generalmente la produzione contadina, che non è praticata secondo il modo capitalistico. Accanto a questi paesi, esistono in Europa dei paesi interi nei quali la grande industria è appena agli inizi, e dove la produzione indigena è essenzialmente di carattere artigianale e contadino. Infine negli altri continenti, a parte l'America del Nord, la produzione capitalistica si svolge solo in punti dispersi e limitati, mentre immense zone non hanno ancora raggiunto, se non parzialmente, lo stadio della produzione semplice della merce.<sup>46</sup>

<sup>41</sup> MARX, *Le Capital*, MEW, t. 23, p. 607, nota 21: "si fa qui astrazione dal commercio estero [...]. Per concepire l'oggetto del nostro studio nella sua purezza, liberata dalle circostanze accessorie che possano confondere l'analisi, bisogna immaginare che tutto il mondo commerci come una nazione unica e partire dall'ipotesi che la produzione capitalistica si è diffusa ovunque e si è impadronita di tutti i rami dell'industria."

<sup>42</sup> *Antikritik*, p. 23.

<sup>43</sup> *Antikritik*, p. 19. Sui rapporti tra economia naturale, produzione della merce e sistema di produzione capitalistica, vedere in particolare, nel capitolo 29 (*Akkumulation*, pp. 369 sgg.), l'esempio degli Stati Uniti d'America che illustra queste diverse tappe.

<sup>44</sup> *Antikritik*, p. 19.

<sup>45</sup> *Antikritik*, p. 19.

<sup>46</sup> *Einführung*, in ARS, I *op. cit.*, p. 740.

Rosa Luxemburg distingue dunque qui tre strutture economiche differenti. Prima di tutto quella dei paesi dove predomina il capitalismo (esempi: Inghilterra, Germania, Stati Uniti): in questi paesi sussistono, malgrado tutto, zone di economia non capitalistica, settori di produzione di merce (artigianale e contadina). Seguono poi le strutture economiche dei paesi nei quali il capitalismo ha cominciato a diffondersi, ma nei quali la produzione delle merci (essenzialmente artigianale e contadina) predomina ancora nettamente. Come esempi, Rosa Luxemburg cita la Russia, la Spagna, ecc.

Ma in confronto coi continenti africani e asiatici, questi paesi sono ugualmente classificati in quella che Rosa Luxemburg chiama "L'Europa capitalistica."<sup>47</sup> Terzo tipo di paesi (che, osserviamolo di sfuggita, rappresentano di gran lunga la parte più vasta del globo): i continenti dove il capitalismo comincia appena a mettere radici.

Per designare globalmente queste zone e queste regioni o paesi non capitalistici, che stiamo per descrivere, Rosa Luxemburg adopererà spesso l'espressione "fascia e paesi non capitalistici" (*nichtkapitalistische Schichten und Länder*)<sup>48</sup> o anche "strati non capitalistici" (*nichtkapitalistisches Milieu*).<sup>49</sup>

Va da sé che Marx non ha potuto ignorare questa realtà, che s'impone immediatamente a ogni osservatore, sia nel 1858 come nel 1913. Nel libro III del *Capitale* egli studia bene la realtà capitalistica, i fenomeni concreti in tutta la loro complessità.<sup>50</sup> E in questa fase del suo studio bisogna bene tener conto dell'estensione del mercato, condizione necessaria per la riproduzione allargata. Studiando le contraddizioni interne del modo di produzione capitalistico (crescita di forze produttive, limiti ristretti del consumo, impossibilità per il capitalismo di stagnare) egli conclude: "È dunque necessario che il mercato si allarghi in continuazione [...]. Questa contraddizione interna cerca una soluzione nell'estensione del campo esterno della produzione."<sup>51</sup> Ma, non ha mai sviluppato questo punto.

E nel libro II che Marx ha provato a svincolare gli schemi teorici del funzionamento generale del sistema capitalistico dalla circolazione del capitale. Orbene, questa parte del libro II è rimasta allo stadio di abbozzo.

Marx ha affrontato questo studio, ma non lo ha esaurito.<sup>52</sup> Ne consegue che il manoscritto si interrompe, lasciando la frase a metà. Marx, in particolare, non ha avuto modo di studiare questo "mercato mondiale," che, secondo un programma precedente, avrebbe dovuto diventare una parte della sua opera.<sup>53</sup> Rosa Luxemburg cerca dunque di colmare una la-

<sup>47</sup> *Antikritik*, p. 19. Gli storici (o economisti) adoperano qualche volta, per designare le regioni come la Russia alla fine del diciannovesimo secolo e soprattutto la Turchia, il termine di "semicolonie."

<sup>48</sup> *Akkumulation*, pp. 337, 445 e *passim*; *Antikritik*, pp. 38, 70, 115 e *passim*.

<sup>49</sup> *Akkumulation*, pp. 337, 339, 393, 423, 426; *Antikritik*, pp. 117 e *passim* (si trovano pure le espressioni *nichtkapitalistische Schichten und Gesellschaften* o *nichtkapitalistische Formationen*).

<sup>50</sup> Cfr. *Le Capital*, cit., t. VI pp. 257-58 e *passim*. Cfr. egualmente t. I, pp. 20-21.

<sup>51</sup> *Le Capital*, cit., t. VI, p. 258.

<sup>52</sup> Si sa che è stato Engels a pubblicare il II e il III libro del *Capitale*, ricostituiti a fatica, sulla base di numerosi manoscritti sistemati con date assai differenti. Su questi problemi cfr. le prefazioni di Engels, MARX-ENGELS, *Werke*, Berlin, 1963, t. 24, pp. 7 sgg. e in francese: *Le Capital*, cit., t. IV, Paris, 1953 pp. 9 sgg., t. VI (1957), p. 7 e sgg.

<sup>53</sup> Cfr. Lettera a Lassalle, 22 febbraio 1858, in *Lettres sur le "Capital"*, Paris, 1964, p. 86 e MAXIMILIEN RUBEL, *K. Marx, Oeuvres*, t. II, Paris, 1968, p. 229.

cuna, di prolungare la riflessione di Marx, a partire dalle sue stesse teorie.

Il capitalismo si è sviluppato via via sottomettendo al proprio dominio zone non capitalistiche, imponendo loro il suo modo di produzione e il suo sistema economico. Fin dall'inizio del diciannovesimo secolo, si è orientato verso la conquista di paesi non capitalistici (i territori coloniali). "Ma grazie a questo processo il capitale prepara la propria fine in due modi. Da una parte, sviluppandosi a spese di tutte le forme di produzione non capitalistiche, si avvicina sempre più al momento in cui l'insieme dell'umanità sarà composto soltanto da capitalisti e da proletari salariati, e da quel momento, per questa ragione, ogni ulteriore espansione, e quindi ogni accumulazione diventerà impossibile."<sup>54</sup>

#### 4. La diatriba con Bernstein

Il problema che Rosa Luxemburg si pone è quello di sapere se e in quale misura il sistema capitalistico abbia bisogno, per esistere e per svilupparsi, non soltanto di mercati esteri — zone d'espansione ancora non capitalistiche — cosa che appare evidente,<sup>55</sup> ma anche di territori coloniali. In altri termini, le colonie sono — e se lo sono, in quale misura — indispensabili alla realizzazione del plusvalore? Oppure, ponendo il problema in un'altra maniera, la caratteristica essenziale dell'imperialismo è, come afferma Rosa Luxemburg,<sup>56</sup> la conquista di nuovi territori, in altri continenti; o per esempio, la formazione di monopoli sottomessi al capitale finanziario è un tratto più o meno caratteristico (o almeno altrettanto caratteristico) di questo nuovo stadio del capitalismo, come la conquista o lo sfruttamento delle colonie?

Questi problemi erano già stati affrontati al momento della diatriba sul revisionismo. In *Riforma sociale o rivoluzione?*, Rosa Luxemburg aveva già nettamente sostenuto la tesi che poi svilupperà nell'*Accumulazione*. La sola differenza sta nel fatto che in quest'ultima opera, essa cerca non tanto di sottolineare il termine, ma di evincere il *fondamento economico* dell'evoluzione del sistema di produzione capitalistico. Ma nel 1899, essa scriveva:

Ci avviciniamo irresistibilmente all'inizio della fine, [cioè] al periodo delle crisi finali del capitalismo [...]. Una volta che il mercato mondiale sarà completamente costituito nelle sue grandi linee, una volta che non potrà più accrescersi con delle espansioni improvvise, se, nello stesso tempo, la produttività del lavoro continua la sua progressione irresistibile, allora comincerà presto o tardi la periodica opposizione tra le forze produttive e i limiti imposti agli scambi [...].<sup>57</sup>

<sup>54</sup> Rudolf Hilferding prende in *Le Capital financier* (Paris, 1970, p. 491) una posizione del tutto opposta. Secondo lui "non è una concezione razionale" aspettarsi "il crollo economico" del capitalismo. Ritourneremo più tardi su questo problema (trad. it. R. Hilferding, *Il capitale finanziario*, Milano, 1961).

<sup>55</sup> MARX (*Le Capital*, cit., I, p. 641) enumera tra le cause d'espansione del capitale: "l'apertura di nuovi mercati, di nuove sfere d'investimento che sono il risultato di bisogni sociali nuovamente sviluppati"; cita, dunque, fianco a fianco, l'espansione esterna (nuovi mercati) e la causa interna "nuove sfere di piazzamento all'interno." Editions sociales, t. III, p. 55.

<sup>56</sup> *Antikritik*, p. 22.

<sup>57</sup> ROSA LUXEMBURG, *Sozialreform oder Revolution?*, ed. originale, reprint, Berlin, 1967, p. 16; trad. it. *Scritti scelti*, a cura di L. AMODIO, Milano, 1963; *Scritti politici*, a cura di L. Basso, Roma, 1967.

Il credito e i cartelli non faranno altro che far precipitare l'evoluzione. Supporre, come fa Bernstein, un adattamento della produzione capitalistica alle possibilità degli scambi, rende possibile una sola di due supposizioni: o "il mercato mondiale si accresce indefinitamente, in maniera illimitata," cosa impossibile fisicamente (la superficie del globo è limitata); oppure "la crescita delle forze produttive viene frenata in modo da non superare i limiti del mercato," cosa smentita dall'osservazione quotidiana, "dal momento che in tutti i campi, ogni giorno, innovazioni tecniche [...] fanno sorgere nuove forze produttive."<sup>58</sup> Al che Bernstein aveva, non senza qualche ragione, obiettato che la spiegazione delle crisi economiche fornita da Marx era valida all'inizio, nella situazione che gli era presente. Se Rosa Luxemburg volesse applicarla essenzialmente all'epoca "in cui il mercato mondiale sarà completamente costituito (*ausgebildet*) nelle sue grandi linee, opererebbe una fuga teorica che la porterebbe nell'aldilà."<sup>59</sup>

Ma soprattutto Bernstein pensava che non si potesse prevedere il momento in cui tutto il mondo avrebbe costituito un *unico* mercato capitalistico. "Rosa Luxemburg non ignora certamente che accanto all'estensione del mercato mondiale, esiste anche un'espansione *intensiva* che attualmente grava molto di più della prima."<sup>60</sup>

Bernstein poggia la sua affermazione sulle statistiche del commercio estero. Per i grandi paesi industriali sono "le esportazioni verso i vecchi paesi, occupati da molto tempo, [che] svolgono e da lontano il ruolo principale."<sup>61</sup> L'Inghilterra per esempio non raggiunge il terzo del suo commercio totale con le sue colonie, l'Impero delle Indie compreso. In quanto ai possedimenti recenti (colonie conquistate negli ultimi vent'anni, cioè dal 1880 al 1900) le esportazioni inglesi verso questi paesi sono ridicolmente basse."<sup>62</sup>

Conclusione: "l'estensione del mercato mondiale si svolge in maniera veramente troppo lenta per garantire uno smercio sufficiente all'accrescimento di produzione verificata realmente (*faktisch*), se i paesi inclusi precedentemente (in campo capitalista) non offrirono a questa stessa produzione un mercato che si accresce senza tregua. Ora, non è possibile fissare a priori un limite a questa *espansione intensiva* del mercato mondiale che va di pari passo con la sua espansione geografica."<sup>63</sup>

Nel 1899, Rosa Luxemburg non aveva discusso quest'aspetto delle tesi di Bernstein.<sup>64</sup> Nella sua *Introduzione* e nell'*Accumulazione*, quindici

<sup>58</sup> ROSA LUXEMBURG, *Sozialreform oder Revolution?*, cit., p. 16.

<sup>59</sup> EDUARD BERNSTEIN, *Die Voraussetzungen des Sozialismus* (ed. del 1920), p. 119; trad. it. *Socialismo e socialdemocrazia*, Bari, 1968.

<sup>60</sup> EDUARD BERNSTEIN, *Die Voraussetzungen...*, cit., pp. 119.

<sup>61</sup> EDUARD BERNSTEIN, *Die Voraussetzungen...*, cit. p. 119.

<sup>62</sup> EDUARD BERNSTEIN, *Die Voraussetzungen...*, cit., p. 120. In nota Bernstein cita delle cifre molto indicative sul 1895.

<sup>63</sup> EDUARD BERNSTEIN, *Die Voraussetzungen...*, cit., p. 120.

<sup>64</sup> È evidente che Bernstein e Rosa Luxemburg pongono la soluzione del problema in termini simili. Anche Bernstein si pone delle domande su ciò che diventa la massa dei prodotti che l'industria riversa sul mercato: "Dove va a finire questa ricchezza? [...] Dove va a finire il prodotto in eccedenza? [...] dove va a finire alla fine la quantità di merce che i magnati capitalisti e i loro servi non consumano" e non possono consumare? Ma in Bernstein la conclusione è differente. Se questa massa non arriva agli operai [... questa deve essere] ghermita da altre classi [...] da una classe media numerosa" EDUARD BERNSTEIN, *Voraussetzungen...*, cit., p. 90. Allo stesso modo nell'*Anticritica*, Rosa Luxemburg si figura l'ammassamento di tutta la produzione e si

anni piú tardi, dopo aver riscontrato dei settori non capitalistici, anche nei paesi piú industrializzati, essa cosí conclude: "il modo di produzione capitalistico potrebbe conoscere ancora una notevole espansione (*gewaltig*)."<sup>65</sup> Da quel che precede, risulta che questo sviluppo può essere nello stesso tempo intensivo ed estensivo.

Perciò nel suo studio economico, essa non dedicherà un'uguale attenzione per i due aspetti del fenomeno.

Per essere piú esatti, nel corso della sua dimostrazione, si opera uno slittamento. In un primo tempo, essa prende in esame tutti e *due* i tipi di espansione. In un secondo momento, privilegia l'estensione *geografica* del mercato mondiale, la conquista di *nuovi territori*, il fatto coloniale, a detrimento dello sviluppo degli scambi *all'interno* del mercato capitalistico già formato, cioè degli scambi all'interno di un paese industrializzato o tra molti paesi capitalistici.

Sono scambi che essa certamente non ignora. Anzi, essa riconosce che "i vecchi paesi capitalistici" rappresentano gli uni per gli altri un mercato (degli spacci di merci) "sempre piú grande."<sup>66</sup> Nondimeno afferma che questi scambi non servono a realizzare "nel migliore dei casi" che delle "porzioni ben limitate del prodotto sociale totale": il capitale costante utilizzato (per la fabbricazione del prodotto), il capitale variabile, e la frazione di plusvalore consumata (dai capitalisti). Mentre la frazione di plusvalore destinata ad essere capitalizzata deve essere realizzata "esternamente."<sup>67</sup>

Non ci sono possibilità di equivoci sullo sviluppo da cui queste citazioni sono state tratte. Mercato interno e mercato estero sono qui considerati come concetti "economici" e non "geografici."<sup>68</sup> Il mercato interno è il mercato intercapitalistico (che consiste negli scambi fra due branche industriali di uno stesso paese o di paesi differenti; per fare un esempio, l'industria meccanica inglese che vende le sue macchine a filandieri inglesi o a filandieri tedeschi); il mercato estero è "l'ambiente sociale non capitalistico."<sup>69</sup>

Prima di proseguire dobbiamo far presente che Rosa Luxemburg non ha affatto dimostrato l'assunto da lei affermato. È vero che essa è riuscita a dimostrare bene, ci sembra, che Marx aveva torto nell'assimilare l'accumulazione del capitale nuovo alla riproduzione del capitale vecchio.<sup>70</sup> La riproduzione allargata implica effettivamente un "estero." Essa ha certamente dimostrato che nel caso della riproduzione allargata, gli scambi tra le sezioni I (mezzi di produzione) e II (beni di consumo), persino partendo dagli schemi stabiliti da Marx nel II libro del *Capitale*, non si effettuano senza *resto*.<sup>71</sup> Tale resto poteva trovare posto soltanto all'esterno delle due sezioni. Ma partendo da questo problema reale, a partire da una critica fondata sugli schemi di Marx che parevano evitare o aggira-

domanda chi è che acquista la parte di merce che contiene il plusvalore. Cfr. *Anti-kritik*, pp. 10-15.

<sup>65</sup> *Einführung*, ARS, p. 741.

<sup>66</sup> *Akkumulation*, p. 339. Riprende quindi la stessa formula di Bernstein.

<sup>67</sup> *Akkumulation*, p. 339.

<sup>68</sup> *Akkumulation*, p. 338.

<sup>69</sup> *Akkumulation*, p. 338.

<sup>70</sup> MARX, *Theorien über den Mehrwert*, MEW t. 26, pp. 483-84, cit. da Rosa Luxemburg, *Akkumulation*, p. 320.

<sup>71</sup> Otto Bauer per esempio riconosceva l'esistenza di questo resto, ed è sempre a questo problema che si sono interessati i "marxisti russi." Cfr. *Akkumulation*, capp. XVIII-XXIV, pp. 239-98.

re la difficoltà, piú che risolverla,<sup>72</sup> Rosa Luxemburg giunge ad affermare che il "plusvalore che deve essere capitalizzato [...] non può esserlo però, in ambiti capitalistici."<sup>73</sup> Già qualche pagina prima aveva scritto che "questa realizzazione [...] era un compito insolubile in una società composta unicamente di operai e di capitalisti."<sup>74</sup>

### 5. Un'argomentazione contestabile

È su questo punto che le concezioni di Rosa Luxemburg sono state piú vivacemente criticate persino da economisti che, come Fritz Sternberg,<sup>75</sup> hanno sempre dimostrato nei suoi confronti una viva ammirazione. Concludendo la sua polemica, Otto Bauer scrive: "A nostro avviso, il capitalismo è concepibile anche senza espansione [geografica]."<sup>76</sup> Rosa Luxemburg si prende gioco di questa formula, ma non ha ritenuto opportuno rifiutarla.

In realtà, nel corso della sua dimostrazione, nel vocabolario adottato da Rosa Luxemburg si produce uno slittamento terminologico. Il mercato estero, definito dapprima economicisticamente, si riduce man mano al suo significato geografico, vale a dire che viene riferito ai paesi non capitalistici, alle colonie. Nell'espressione *nichtkapitalistische Schichten und Länder*, che troviamo di frequente nella sua penna, è la seconda parte, i *nichtkapitalistische Länder*, che sarà privilegiata: essendo gli strati non capitalistici in seno ai paesi industrializzati, relegati a poco a poco in secondo piano.

Ecco un altro esempio di questo slittamento. Prima affermazione: "Il capitalismo, persino nel suo periodo di piena maturità dipende dall'esistenza [...] di strati e società non capitalistici."<sup>77</sup> Seconda affermazione, qualche riga piú avanti: "Il capitale non può fare a meno (*auskommen*) dei mezzi di produzione e delle forze di lavoro di tutto il globo."<sup>78</sup> Affermazione ripresa immediatamente dopo, nella forma seguente: "perché l'accumulazione possa accrescersi senza ostacoli, il capitalismo ha bisogno dei tesori naturali e delle forze di lavoro di *tutte*<sup>79</sup> le regioni della terra (*Erdstriche*)."<sup>80</sup> Si è passati così insensibilmente dall'affermazione che lo sviluppo del capitalismo postula, accanto alle condizioni capitalistiche, l'esistenza di una condizione non capitalista (cosa facilmente verificabile alla luce dell'osservazione e della storia) a quest'altra affermazione, ben piú discutibile: che il capitalismo non può esistere se non sottomettendo tut-

<sup>72</sup> Perché questo resto non appaia, Marx è obbligato a ricorrere, nei suoi schemi a delle vere acrobazie numeriche. Cfr. *Capital*, cit., t. V, pp. 156-57 e le annotazioni critiche di Rosa Luxemburg, *Akkumulation*, pp. 93-95.

<sup>73</sup> *Akkumulation*, p. 330.

<sup>74</sup> *Akkumulation*, pp. 320-21.

<sup>75</sup> Nella sua opera *Der Imperialismus* (Berlin, 1926) Sternberg enumera quattro elementi che, in un sistema capitalistico, permettono di allargare gli sbocchi ai fini dello smercio della produzione eccedente: 1) l'accrescimento del potere d'acquisto della popolazione; 2) l'accrescimento numerico della popolazione; 3) l'integrazione di territori non capitalistici; 4) il commercio estero.

<sup>76</sup> OTTO BAUER, in *Neue Zeit*, 1913, n. 24, p. 874. Vedi anche *Antikritik*, p. 113.

<sup>77</sup> *Akkumulation*, p. 337.

<sup>78</sup> *Akkumulation*, p. 337.

<sup>79</sup> Il corsivo è nostro.

<sup>80</sup> *Akkumulation*.

ta la terra; affermazione che verrebbe a smentire al giorno d'oggi l'esistenza di stati chiaramente non capitalistici.

Secondo esempio: "Il capitalismo vive su formazioni non capitalistiche o piú precisamente sulla rovina di queste formazioni."<sup>81</sup> Da questa nozione economica (formazioni non capitalistiche), Rosa Luxemburg passa nuovamente e insensibilmente ad una nozione geografica: gli esempi che saranno presi in considerazione nel capitolo seguente saranno *esclusivamente* degli esempi "coloniali." Rosa Luxemburg ha citato, tra i paesi verso i quali si dirigono i capitali dei paesi industrializzati dal 1900 al 1910, la Russia, la Turchia, l'India, la Cina, il Giappone, l'Africa del Nord.<sup>82</sup>

Ma l'esempio piú approfondito non sarà quello della Russia, paese verso il quale la Francia notoriamente esporta una notevolissima quantità di capitali, durante questo periodo, ma l'Egitto (colonia).<sup>83</sup> Bisogna anche dire che, per spiegare questa esportazione di capitali verso le colonie (che non è la cosa piú importante, ripetiamo, per l'epoca considerata da Rosa Luxemburg),<sup>84</sup> essa giunge ad affermare che il capitale non impiegato "non aveva nel suo paese alcuna possibilità di accumulazione, perché non esisteva in detto paese il bisogno (*kein Bedarf*) di un prodotto supplementare."<sup>85</sup> Affermazione audace in un periodo in cui, come osserva Bernstein, gli scambi tra i paesi capitalistici si sviluppano tra di loro piú velocemente che gli scambi tra questi stessi paesi e le loro colonie, e in cui è evidente che i bisogni di una gran parte della popolazione sono lontani dall'essere soddisfatti interamente, sebbene, e precisamente nei primi dieci anni del secolo, lo sono almeno in parte, sia pure in modo incompleto grazie all'aumento sensibile del reale potere d'acquisto della classe operaia, anche se non raggiungono il ritmo dei profitti capitalistici. Rosa Luxemburg continua: "Ma all'estero, [nei paesi] dove non si era ancora sviluppata alcuna (*keine*) produzione capitalistica, una nuova domanda [di prodotti] si è creata negli strati non capitalistici."<sup>86</sup> Questo "estero non capitalistico" non può essere costituito, in questo contesto, che dalle colonie o dalle semicolonie.<sup>87</sup> Questi "strati non capitalistici," qui *citati*, non sono piú costituiti dalle popolazioni agricole bretonne o sveve, non piú di quanto lo fossero la Russia e la Spagna,<sup>88</sup> ma sono unicamente i fellah dell'Egitto o della Cabilia. L'espressione è stata dunque impiegata in una accezione differente.

Così dall'idea — discutibile forse, ma precisa — che il plusvalore da capitalizzare debba essere realizzato al di fuori delle zone piú completamente capitalistiche, Rosa Luxemburg è passata gradualmente ma ineluttabilmente all'idea che questo plusvalore non può essere realizzato che per mezzo di *scambi tra paesi industriali e territori coloniali*, cioè per mezzo dello sfruttamento di queste stesse colonie.

<sup>81</sup> *Akkumulation*, p. 392.

<sup>82</sup> *Akkumulation*, p. 394. La stessa cosa in *Einführung*, ARS I, pp. 734-40.

<sup>83</sup> *Akkumulation*, pp. 405 sgg.

<sup>84</sup> Cfr. gli schemi particolarmente significativi per quanto riguarda la Francia e la Germania riportati da BUCARIN, in *Imperialismus und Weltwirtschaft*, cit., pp. 42-44; trad. it. *L'economia mondiale e l'imperialismo*, Roma 1966.

<sup>85</sup> *Akkumulation*, p. 403.

<sup>86</sup> *Akkumulation*, p. 403.

<sup>87</sup> Rosa Luxemburg prende ad esempio l'Argentina, l'Africa del Sud, la Mesopotamia.

<sup>88</sup> *Akkumulation*, pp. 338-39.

La volontà di imporre a tutti i costi questa ipotesi porta Rosa Luxemburg all'utilizzazione di argomenti particolarmente deboli sul piano economico. A parte il capitolo riguardante lo sfruttamento dei capitali,<sup>89</sup> essa scrive: "L'evoluzione della rete ferroviaria riflette abbastanza da vicino la penetrazione del capitale. È in Europa che la rete ferroviaria si è sviluppata con maggiore rapidità negli anni quaranta, in America negli anni cinquanta, in Asia negli anni sessanta, in Australia negli anni settanta e ottanta, e in Africa negli anni novanta."<sup>90</sup> Essa giunge a questa conclusione abbastanza sorprendentemente, paragonando le *percentuali* d'aumento da un decennio all'altro, dalla lunghezza delle linee ferroviarie. L'obiettivo che si pone è di dimostrare che i capitali, che fino alla metà del secolo venivano investiti di *preferenza* in Europa o in America, *devono necessariamente* esser investiti in Asia o in Africa, dal momento che non hanno più via di sbocco nei "vecchi paesi capitalistici."<sup>91</sup> In effetti, se si paragona la rete ferroviaria del 1900 a quella che esisteva dieci anni prima, la percentuale d'aumento è del 27 per cento in Europa, del 21 per cento in America, del 27 per cento in Australia, ma del 79 per cento in Asia e del 114 per cento in Africa. Se si paragonano ora non tanto le *percentuali* di sviluppo, ma la *lunghezza* delle reti ferroviarie in cifre assolute, si constata che dal 1890 al 1900 sono state costruite in Europa 60.000 chilometri di nuove linee, in America 71.000, in Australia 5.000, in Asia 27.000 e in Africa 11.000. Cioè in Europa, nei "vecchi paesi capitalistici," sono state costruite più linee che negli altri tre continenti "nuovi." Se, come diceva Rosa Luxemburg più avanti, c'è un parallelo tra lo sviluppo della rete ferroviaria e l'investimento dei capitali, queste cifre provano... il contrario di quel che Rosa Luxemburg vorrebbe dimostrare. È in Europa e nell'America del Nord che gli investimenti sono più importanti e dove dunque esiste la più forte "domanda solvibile." Le cifre che riguardano il periodo 1900-1910 danno la stessa indicazione. In Africa sono stati costruiti 16.000 chilometri di nuove linee contro 50.000 in Europa e 124.000 in America.

Non è l'unico caso in cui le cifre che essa stessa cita smentiscono il suo ragionamento. Studiando il caso dei coloni americani, essa scrive, sulla scorta di pubblicazioni specializzate: "Per il colono indebitato e rovinato non c'è altra soluzione che cercar di salvarsi come operaio salariato [...] o abbandonare completamente le coltivazioni... Verso il 1855 era possibile rendersi conto della grande quantità (*massenhaft*) di fattorie abbandonate e in rovina."<sup>92</sup> Il lettore non si sorprenda di venir a sapere qualche pagina più avanti che "il numero delle fattorie, in verità, è in continuo aumento."<sup>93</sup> Negli ultimi dieci anni del diciannovesimo secolo è passato da 4,6 a 5,7 milioni e l'evoluzione ha tenuto il passo con la stessa misura. Inoltre, nel corso degli ultimi dieci anni il valore totale di queste coltivazioni è più che raddoppiato.<sup>94</sup> Forse era il primo di questi dati da dover mettere in discussione? In ogni caso, Rosa Luxemburg lo ha riportato senza commenti.

<sup>89</sup> *Akkumulation*, pp. 394 sgg.

<sup>90</sup> *Akkumulation*, p. 395. Si tratta, naturalmente del diciannovesimo secolo.

<sup>91</sup> Cfr. *Akkumulation*, p. 404. Abbiamo già sottolineato che all'inizio del ventesimo secolo è in Russia che si investe la maggior parte dei capitali francesi, mentre l'impiego dei capitali nelle colonie dell'Africa nera, per esempio, è insignificante.

<sup>92</sup> *Akkumulation*, p. 382.

<sup>93</sup> *Akkumulation*, p. 386.

<sup>94</sup> È passato da 751,2 a 1652,8 milioni di dollari.

Il desiderio di provare che il plusvalore non può realizzarsi *che* nelle colonie, induce Rosa Luxemburg ad acrobazie in materia economica. Scrivendo degli Stati Uniti d'America, Rosa Luxemburg mostra come l'economia naturale faccia posto all'economia di mercato, che sarà sopraffatta a sua volta dall'economia capitalistica. Una delle caratteristiche dell'economia contadina che l'autrice descrive è la mancanza di denaro. "In media cento dollari [all'anno] dovevano bastare per la più grande delle fattorie."<sup>95</sup> I coloni, dal momento che vivevano in regime di quasi autarchia, non avevano bisogno di denaro contante e non ne possedevano.

Prendendo in esame un altro continente, Rosa Luxemburg studia poi il caso dei fellah egiziani. I capitalisti europei hanno investito in Egitto somme considerevoli che gli procurano degli interessi usurari. Da dove vengono questi interessi? La loro fonte è il "fellah egiziano, l'economia contadina."<sup>96</sup> Questa ha fornito il "terreno."<sup>97</sup> Ha fornito "la forza-lavoro e gratis."<sup>98</sup> Fin qui, per quello che si sa dello sfruttamento dell'Egitto da parte del capitalismo inglese o francese, siamo in grado di seguire Rosa Luxemburg. Ma essa aggiunge: "L'economia contadina non fornisce soltanto terreno e forza-lavoro, ma fornisce anche denaro."<sup>99</sup> La domanda che essa si pone in continuazione è "da dove proviene il denaro che serve alla realizzazione del plusvalore?"<sup>100</sup> Ora, questi mezzi monetari, questo oro che essa ha cercato e non ha trovato presso gli operai e i capitalisti dei vecchi paesi industriali, ecco che *essa* li fa saltar fuori, come per un colpo di bacchetta magica, dalle mani dei fellah egiziani. Il denaro così estorto ai fellah aumenta proprio nella misura in cui "s'accresce l'indebitamento (del kedive, ecc.) nei confronti del capitale europeo." Come si può ottenere sempre più denaro (*contante*) da un'"economia contadina,"<sup>101</sup> che, come abbiamo visto, e gli studi di economia lo confermano, funziona senza denaro contante o quasi. Non può provenire dall'acquisto della forza-lavoro, perché poco prima ci è stato detto che il fellah la fornisce *gratuitamente*. Proviene forse dall'aumento del prezzo del cotone, passato nel giro di qualche anno da 80 pf. a 4 o 5 marchi?<sup>102</sup> Rosa Luxemburg non lo dice. Mistero tanto più grande in quanto gli egiziani devono anche fornire il denaro destinato ad ammortizzare i prestiti *turchi*.<sup>103</sup>

Il capitalismo, per svilupparsi, sottomette alla sua legge le "formazioni di economia naturale." Ha bisogno dei loro "mezzi di produzione,"<sup>104</sup> delle

<sup>95</sup> *Akkumulation*, p. 372.

<sup>96</sup> *Akkumulation*, p. 411.

<sup>97</sup> *Akkumulation*, p. 411.

<sup>98</sup> *Akkumulation*, p. 411.

<sup>99</sup> *Akkumulation*, p. 412.

<sup>100</sup> *Akkumulation*, p. 134. Bucharin le rimprovera di ragionare come se tutto il plusvalore dovesse, nello stesso tempo, prendere forma monetaria; come se al "tasso di merce" che lei immagina dovesse ogni volta corrispondere un tasso in oro che aumenterebbe nella misura in cui si accresce la produzione, quando la stessa massa monetaria, grazie al credito, ha una rotazione più rapida e può servire a realizzare una massa più grande di plusvalore. BUCCHARIN, *Imperialismus und Akkumulation*, cit., p. 48 e *passim*.

<sup>101</sup> *Akkumulation*, pp. 412-13, i fellah sono sfruttati "fino all'ultima goccia di sangue." Arrivano i capitalisti e si inventano nuove imposte per estorcere loro del denaro (p. 414). Si tratta proprio del denaro contante (argento e oro) e non della forza-lavoro.

<sup>102</sup> *Akkumulation*, pp. 406-407.

<sup>103</sup> *Akkumulation*, p. 412, nota.

<sup>104</sup> *Akkumulation* p. 343 (con tale termine bisogna intendere in questo contesto essenzialmente le materie prime).

loro forze-lavoro,” ma anche della loro “domanda di sovrapproduzione,”<sup>105</sup> cioè trasforma la popolazione di questi territori in compratori di merce (*Warenabnehmer*). Una volta ammesso questo sviluppo, esso ha importanza, a nostro parere, in primo luogo per i paesi europei, dove il capitalismo si è dapprima sviluppato e dove continua a svilupparsi, e in secondo luogo, e solamente in una misura quantitativamente minore, per le colonie. Nel periodo in cui Rosa Luxemburg scrive, non sono le colonie che forniscono al capitalismo i nuovi operai, la mano d'opera supplementare di cui ha bisogno, né la più vasta quantità di “compratori.” Ora, Rosa Luxemburg applica il suo ragionamento, prima e quasi esclusivamente, alle “società primitive” e ne fornisce due esempi “classici,” quello degli “inglesi nelle Indie e quello dei francesi ad Algeri.”<sup>106</sup>

## 6. L'imperialismo

Al congresso socialdemocratico di Chenitz, nel 1912, Bernstein dichiara: “su questo punto siamo tutti d'accordo: la questione dell'imperialismo, nella nostra epoca, costituisce il punto focale delle lotte politiche attuali e la linea di divisione dei diversi partiti.”<sup>107</sup> A ciò fa eco con esattezza questa frase di Rosa Luxemburg: “Le questioni del militarismo e dell'imperialismo costituiscono oggi il perno della vita politica.”<sup>108</sup>

Per lei, l'imperialismo è in stretta relazione con quel fenomeno economico che cerca di chiarire: l'accumulazione. “L'imperialismo — scrive — è l'espressione politica del processo di accumulazione del capitale.”<sup>109</sup> Questa accumulazione provoca “una violenta concorrenza per impadronirsi delle ultime parti del mondo non capitalistico che ancora non sono state occupate.”<sup>110</sup>

Nell'*Anticritica* enumera rapidamente i “fenomeni tipici del periodo imperialista: la concorrenza che si attua tra gli stati capitalistici per impadronirsi delle colonie e delle sfere di influenza, per avere possibilità di investire il capitale europeo; il sistema internazionale d'esportazione di capitali; il militarismo; le alte tariffe doganali; il ruolo predominante del capitale bancario e la cartellizzazione dell'industria.”<sup>111</sup> Ma ai suoi occhi non si tratta che di fenomeni “esterni,”<sup>112</sup> di cui bisogna ricercare e “spiegare la radice economica.”<sup>113</sup> L'imperialismo non è altro che un metodo specifico dell'accumulazione capitalistica. La sua “essenza” è l'espansione del dominio capitalistico sui nuovi territori a partire dai “vecchi paesi capitalistici” e “la lotta economica e politica che si scatena tra questi paesi per impadronirsi di quei territori.”<sup>114</sup>

Lo stesso Lenin ha studiato l'imperialismo quasi nella stessa epoca

<sup>105</sup> *Akkumulation*, p. 343.

<sup>106</sup> *Akkumulation*, p. 343.

<sup>107</sup> *Protokoll...*, Chemnitz, 1912, p. 419.

<sup>108</sup> ROSA LUXEMBURG, *Gesammelte Werke*, a cura di C. Zetkin e A. Warski, Berlin, 1923 sgg., III, p. 527.

<sup>109</sup> *Akkumulation*, p. 423.

<sup>110</sup> *Akkumulation*. Questa definizione sarà ripresa in termini quasi identici alla fine dell'*Anticritica*. *Antikritik*, p. 117.

<sup>111</sup> *Antikritik*, p. 21.

<sup>112</sup> *Antikritik*, p. 21.

<sup>113</sup> *Antikritik*, p. 22.

<sup>114</sup> *Antikritik*, p. 22.

di Rosa Luxemburg. Egli prende come punto di partenza del suo studio le opere di Hobson e di Hilferding,<sup>115</sup> e definisce i cinque caratteri che, secondo lui, costituiscono l'imperialismo: 1) costituzione di monopoli; 2) formazione del capitale finanziario (fusione del capitale bancario e del capitale industriale); 3) l'esportazione dei capitali che diventa predominante; 4) creazione di unioni monopolistiche che si spartiscono il mondo; 5) fine della spartizione del globo tra le grandi potenze capitalistiche.<sup>116</sup>

Non è un caso se Lenin pone la spartizione del mondo alla fine, mentre Rosa Luxemburg ne fa la caratteristica essenziale dell'imperialismo. A più riprese Lenin insiste sull'importanza della costituzione dei monopoli: "particolarità essenziale del capitalismo contemporaneo."<sup>117</sup> "Se si dovesse definire l'imperialismo [...] brevemente [...], bisognerebbe dire che è lo stadio monopolistico del capitalismo."<sup>118</sup>

Rosa Luxemburg non ignora quest'aspetto del capitalismo attuale: "la parola d'ordine del capitale (alla fine dell'epoca libero-scambista) è stata la man bassa dei monopoli sui territori non capitalistici, sia all'interno dei vecchi paesi capitalistici che all'esterno nei paesi d'oltre mare,"<sup>119</sup> ma sembra che non vi annetta un'importanza primaria. In ogni caso essa non l'analizza nei dettagli. È sorprendente vedere come limita all'essenziale la sua ricerca alle condizioni e ai risultati dell'espansione coloniale. Lenin, al contrario, cerca di chiarire altri aspetti dell'imperialismo. Egli ne studia le particolarità in maniera più dettagliata: lo si constata se non altro dall'enunciato stesso delle sue letture. Soprattutto egli osserva lo sviluppo del capitalismo nei "vecchi paesi capitalistici," per riprendere l'espressione di Rosa Luxemburg. D'altronde, egli non limita la rivalità tra queste nazioni alla conquista di nuovi territori, cioè alla spartizione del mondo, poiché questa spartizione si è già completata.<sup>120</sup> Ne risulterà, dunque, una lotta ancora più aspra per una nuova spartizione del mondo (non solamente dei territori coloniali), poiché ogni stato capitalista vuole affermare la propria egemonia.<sup>121</sup>

Nel suo studio sull'imperialismo, Rosa Luxemburg ha messo in luce, — e in questo campo svolge opera pionieristica — l'importanza del

<sup>115</sup> RUDOLF HILFERDING, *Le Capital financier*, introduzione di Yvon Bourdet, Paris, 1970.

<sup>116</sup> LENINE, *Impérialisme*, in *Oeuvres*, cit., t. 22, p. 287; trad. it. LENIN, *Opere complete*, Roma.

<sup>117</sup> LENINE, *Impérialisme*, cit., p. 282. E ancora, p. 286: "quel che c'è d'essenziale [nell'imperialismo] è la sostituzione dei monopoli capitalistici alla libera concorrenza capitalistica." Ripetiamo, per non ritornarci più sopra, giacché non è questo l'oggetto del nostro studio, che Lenin riprese in diversi punti gli sviluppi dell'Hilferding che cita a più riprese (pp. 212, 312 e 320) nella sua opera. *Il Capitale finanziario* è, per lui, un'analisi teorica estremamente valida della "fase più recente dello sviluppo capitalistico." Osserviamo anche che dall'inizio della sua prefazione Hilferding mette l'accento sulle caratteristiche del capitalismo moderno: "i fenomeni di concentrazione (la soppressione della libera concorrenza per mezzo di cartelli e di trust), la costituzione di 'capitale finanziario' risultato del legame sempre più stretto tra capitale bancario e capitale industriale." R. HILFERDING, *Le Capital financier*, p. 55.

<sup>118</sup> R. HILFERDING, *Le Capital financier*, cit., p. 287.

<sup>119</sup> *Akkumulation*, p. 429.

<sup>120</sup> "La politica coloniale dei paesi capitalistici si è conclusa con la conquista dei territori non occupati del nostro pianeta." LENINE, *Impérialisme*, cit., p. 274.

<sup>121</sup> LENINE, *Impérialisme*, cit., p. 290. Nella sua opera *Imperialismus und Akkumulation*, Bucharin imputa a Rosa Luxemburg d'aver ridotto il conflitto imperialista alla lotta per le zone non-capitalistiche; pp. 108 sgg.

militarismo dal punto di vista economico. Essa scrive nell'*Accumulazione*: "Da un punto di vista puramente economico, il militarismo è, per il capitale, un mezzo privilegiato per la realizzazione del plusvalore; in altri termini, è per esso un campo di accumulazione."<sup>122</sup> Essa mostra che le commesse dello stato, in materia d'armamenti, non sono solamente una fonte di profitti elevati, ma un campo privilegiato, un nuovo mercato.<sup>123</sup>

Ecco un aspetto della teoria economica di Rosa Luxemburg che non ha cessato di svilupparsi. Nel 1937, la Germania hitleriana si è servita delle spese del riarmo per "uscire" dalla crisi. E l'ala destra della scuola keynesiana considera ancora oggi lo sviluppo delle commesse militari come lo strumento più efficace della politica del pieno impiego.<sup>124</sup>

## 7. Il problema degli "sbocchi preliminari"

Secondo molti economisti polacchi, Rosa Luxemburg ha effettivamente sollevato un problema capitale dimostrando che l'assenza d'una domanda effettivamente solvibile era l'ostacolo principale all'incremento economico in un sistema capitalistico.<sup>125</sup> La scoperta della scuola keynesiana sarebbe quella d'aver compreso la necessità di creare questa domanda e la possibilità, grazie all'intervento statale, di suscitarsela "artificialmente."

Partendo, come Rosa Luxemburg, dagli schemi di riproduzione di Marx, l'economista polacco Michel Kalecki aveva sin dal 1930 studiato il problema della trasformazione del plusvalore in capitale produttivo e ribadiva quanto, da questo punto di vista, la lettura dell'*Accumulazione* fosse suggestiva.<sup>126</sup>

La stagnazione dell'economia capitalistica mondiale, dal 1913 in poi, e la crisi del 1929, in seguito, provavano che i capitalisti non trasformavano "automaticamente" i loro profitti in capitale produttivo, allargando sempre di più la sfera di produzione, sotto la spinta della concorrenza. Essi lo facevano solo avendo la prospettiva che i loro investimenti avrebbero garantito dei profitti elevati. Nessuno prima di Rosa Luxemburg aveva messo in luce il carattere fondamentale di questo incentivo. Riprendendo quest'idea, l'economista francese Henri Denis, alla fine di una argomentazione che non possiamo qui riprodurre, conclude: "Un mercato nazionale già interamente alimentato dall'industria capitalistica non procura a questa industria lo sbocco preliminare di cui ha bisogno per avviare la sua crescita."<sup>127</sup>

<sup>122</sup> *Akkumulation*, p. 432.

<sup>123</sup> In realtà per Rosa Luxemburg, lo stato "rimuove," trasferisce la domanda esistente più di quanto non la crei.

<sup>124</sup> Vedere su questi problemi l'articolo di TADEUSZ KOWALIK, in *Z Pola Walki*, 1971 (n. I), 53.

<sup>125</sup> La riabilitazione di Rosa Luxemburg è andata di pari passo con quella di John A. Hobson, le cui opere sono state ripubblicate. Otto Bauer, in seguito alla crisi economica del 1929-33, ha visto anche lui l'importanza della domanda effettiva e ha rivisto in parte almeno le posizioni adottate nel corso della sua polemica del 1913 contro Rosa Luxemburg. Vedere a questo proposito OTTO BAUER, *Zwischen zwei Weltkriegen*, Bratislava, 1936.

<sup>126</sup> Vedere MICHAL KALECKI, *Essays on the Theory of Economic Fluctuations*, London, 1930. Secondo Kowalik quest'opera anticipa la teoria di Keynes. Sui rapporti tra le idee di Kalecki e quelle di Keynes, vedere l'articolo di JOAN ROBINSON, *Keynes e Kalecki*.

<sup>127</sup> H. DENIS, *Cahiers de l'Institut de science économique appliquée*, maggio 1961, n. 113, p. 25 (citiamo questo articolo con il riferimento H. DENIS, *Cahiers de l'ISEA*, n. 113).

L'autore in questo modo spiega anche la stagnazione relativa della produzione capitalistica tra le due guerre, dalla fine del diciannovesimo secolo e fino all'inizio del ventesimo, infine la constatata ripresa a partire dal 1950: "Come nel diciannovesimo secolo, ma oramai grazie all'azione dei governi, un flusso continuo di capitali lascia i paesi ricchi e affluisce nei paesi poveri,<sup>128</sup> il che permette a questi ultimi di acquistare i prodotti dell'industria capitalistica e di assicurarne lo sviluppo."<sup>129</sup> E senza contestare lo sviluppo degli scambi intercapitalistici, H. Denis aggiunge: "Oggi come ieri, l'industria capitalistica presa nel suo insieme promuove in misura considerevole l'impulso iniziale dei nuovi sbocchi che essa trova nelle regioni arretrate del globo."<sup>130</sup>

Henri Denis, per esempio, afferma che "il ritmo della crescita industriale in Europa è governato in misura considerevole dall'accrescimento rapido delle vendite dell'industria europea nelle regioni arretrate del globo."<sup>131</sup>

Dato che generalmente i capitalisti producono solo in vista di un profitto, l'accrescimento della produzione presuppone quelli che Henri Denis chiama gli "sbocchi preliminari."

Rosa Luxemburg insiste molto su quest'aspetto della produzione capitalistica. L'investimento (in vista dell'allargamento della produzione) presuppone una prospettiva precisa: la possibilità di smerciare l'eccedenza dei prodotti fabbricati: "Ma per far lavorare dei nuovi operai con dei nuovi mezzi di produzione bisogna avere — dal punto di vista capitalistico — prima di tutto un motivo per allargare la produzione, bisogna che esista una nuova domanda di prodotti che si stanno per fabbricare."<sup>132</sup>

Henri Denis osserva che, su questo argomento,<sup>133</sup> l'*Accumulazione* è l'"opera più importante."<sup>134</sup>

Il risveglio d'attenzione che suscitano, in alcuni economisti, gli scritti di Rosa Luxemburg è dovuto al fatto che essa ha posto l'accento sui rapporti economici tra potenze colonizzatrici e paesi colonizzati, mettendo in risalto l'importanza del paese coloniale per l'economia di paesi capitalistici.

Una grossa disputa è sorta da qualche anno su quel che è stato chiamato "lo scambio ineguale"<sup>135</sup> e che Marx aveva altrove indicato di sfuggita.<sup>136</sup> Anche qui Rosa Luxemburg, pur se non ha fornito una dimostrazione convincente, ha avuto però il merito di aver messo il dito su un problema importante, anzi capitale.

<sup>128</sup> Rosa Luxemburg ha visto chiaramente l'importanza di questi "prestiti": ha dedicato all'esportazione di capitali tutto un capitolo. Cfr. *Akkumulation*, pp. 394-422.

<sup>129</sup> H. DENIS, *Cahiers de l'ISEA*, n. 113, p. 65.

<sup>130</sup> H. DENIS, *Cahiers de l'ISEA*, n. 113, p. 65.

<sup>131</sup> H. DENIS, *Cahiers de l'ISEA*, n. 113, p. 67.

<sup>132</sup> *Akkumulation*, p. 105.

<sup>133</sup> I fondamenti teorici della necessità dell'imperialismo.

<sup>134</sup> H. DENIS, *Cahiers de l'ISEA*, n. 113, p. 75.

<sup>135</sup> Su questo punto si fa riferimento all'opera di EMMANUEL ARGHIRI, *L'échange inégal. Essai sur les antagonismes dans les rapports économiques internationaux*, Paris 1969; trad. it. *Lo scambio ineguale*, Torino, 1972.

<sup>136</sup> Cfr. MARX, *Le Capital*, cit., t. VI, pp. 250 e 268. Marx scrive che nel corso di questo scambio "il paese più avanzato venderà le sue merci a un prezzo maggiore del loro valore." Su questa questione vedi anche BUCCHARIN, *Imperialismus und Akkumulation*, cit., p. 99.

## 8. Primato della politica

Che la dimostrazione non sia stata condotta a termine, che la tesi economica talvolta sia soltanto semplicemente affermata, indubbiamente non è un caso fortuito. Inoltre — e questo spiega bene il resto — la tesi economica non è, secondo me, la cosa essenziale per Rosa Luxemburg. Il suo punto di vista è prima di tutto *politico*. Se ha dedicato un'opera di tale importanza all'accumulazione capitalistica, da una parte, è per spiegare teoricamente questo fenomeno nuovo che è per lei l'imperialismo; dall'altra parte, soprattutto, è per conferire un fondamento supplementare al socialismo. Dimostrare l'ineluttabilità dell'espansione capitalistica, presupporre l'esistenza di un limite insuperabile a questa espansione, cosa che a scadenza determinata implica il crollo capitalistico, è dimostrare *ipso facto* l'inevitabilità d'un sistema economico differente, nuovo: per Rosa Luxemburg, il socialismo. Ora, è tutta qui la preoccupazione *costante, essenziale, primaria*, di Rosa Luxemburg. Per tutta la sua vita.

D'altronde, essa lo dice espressamente: "Se accettiamo [...], in termini economici, il carattere illimitato dell'accumulazione capitalistica, allora il socialismo si vede portar via da sotto i piedi il suolo di granito della necessità storica obiettiva."<sup>137</sup> Invertendo la proposizione, si ottiene: *dal momento che il socialismo è necessario*, lo sviluppo illimitato dell'accumulazione capitalistica è impossibile. Dunque si tratta di affermare e cercare di dimostrare che questa accumulazione non è illimitata, *dal momento che il socialismo deve essere la realtà di domani*. Ragionamento apodittico che abbiamo già incontrato all'inizio della *Riforma sociale o rivoluzione*?: "o il socialismo non è un'utopia e allora la teoria dei 'mezzi di adattamento' non può, necessariamente, essere valida."<sup>138</sup> In altre parole, il primato è la necessità del socialismo. L'intera dimostrazione dell'*Accumulazione*, l'intera polemica dell'*Anticritica*, tutti gli sviluppi dell'*Introduzione* convergono verso questo scopo: ribadire con una dimostrazione scientifica, con argomenti quanto più rigorosi possibile, il carattere storico, transitorio del capitalismo e dunque la necessaria venuta del suo seppellitore e del suo successore: il socialismo. È questa, secondo noi, la finalità dell'opera economica di Rosa Luxemburg.

In altri termini, essa non ragiona come un'economista, la cui principale preoccupazione sarebbe quella di dimostrare i meccanismi complessi d'un modo di produzione; per Rosa Luxemburg, l'economia non è fine a se stessa. La preoccupazione politica sottende e giustifica sempre l'indagine economica. Da un punto di vista più generale, per Rosa Luxemburg la teoria, sull'importanza della quale essa ha sempre insistito, non ha interesse in sé e per sé, isolata dalle sue conseguenze pratiche. Una delle più gravi obiezioni che essa muove a Bernstein sta precisamente nel fatto che egli studia i fenomeni economici "nella loro esistenza autonoma, come *dissecta membra* di un organismo senza vita."<sup>139</sup> Se essa contesta il "marxismo" di Bernstein, il suo principale obiettivo non è un dibattito di idee, una disputa scolastica tra teorici. L'obiettivo è la trasformazione della società, la rivoluzione. Rivoluzione che solo le masse operaie possono realizzare. D'altra parte è "solo quando la grande massa degli operai ha preso

<sup>137</sup> *Antikritik*, p. 37.

<sup>138</sup> ROSA LUXEMBURG, *Sozialreform...*, cit., p. 10.

<sup>139</sup> ROSA LUXEMBURG, *Sozialreform...*, cit., p. 31.

essa stessa in mano l'arma affilata e sicura del socialismo scientifico" che le correnti opportunistiche si perderanno nella sabbia e che "il movimento verrà a trovarsi su un terreno solido."<sup>140</sup>

Quindici anni più tardi, le preoccupazioni di Rosa Luxemburg non sono mutate. Nella sua breve prefazione all'*Accumulazione*, essa sottolinea che il problema di teoria economica che affronta "è legato direttamente alla pratica della politica imperialistica in atto." E se è riuscita a porre il problema in maniera scientificamente esatta, il suo libro avrà "al di fuori del suo interesse puramente teorico [...] una qualche importanza anche per la lotta pratica che conduciamo contro l'imperialismo."<sup>141</sup>

Non può essere un caso fortuito che il curatore dell'*Anticritica* sottolinei da parte sua in una breve nota preliminare che quest'opera "non mancherà di avere una sua ripercussione sulle lotte quotidiane"<sup>142</sup> del movimento operaio. Alla fine del suo libro, Rosa Luxemburg insiste su questo legame. E mette in correlazione l'argomentazione dei suoi critici, adepti del "pensiero puro" e "maestri dell'astrazione,"<sup>143</sup> con il loro comportamento politico nell'agosto del 1914. "La chiara comprensione di queste relazioni [tra pensiero teorico e comportamento pratico] è una delle premesse indispensabili al ristabilimento di una politica proletaria che sia all'altezza dei compiti storici che gravano su questa nella fase dell'imperialismo."<sup>144</sup>

La stessa *Accumulazione* termina con una conclusione nello stesso ordine: l'affermazione che di fronte alle contraddizioni del sistema capitalistico, non c'era altra via d'uscita che "la messa in pratica dei fondamenti del socialismo."<sup>145</sup>

Forse la priorità dell'elemento politico in Rosa Luxemburg spiega anche il carattere parziale di alcune ricerche sul piano economico.

Per lei, la società tedesca si compone di due classi irrimediabilmente antagonistiche, borghesia e proletariato. Gli strati intermedi sono o ignorati, o inclusi nell'una o nell'altra di queste due classi. Da qui il suo rifiuto a qualsiasi compromesso, e al limite, di ogni contatto tra la socialdemocrazia (che rappresenta la classe operaia) e i democratici o il *Zentrum* (che non sono che incarnazioni politiche della borghesia).<sup>146</sup>

Questo antagonismo è irriducibile e, ai suoi occhi, fondato economicamente. Rosa Luxemburg riprende senza sfumature la teoria della depauperizzazione formulata da Marx (accumulazione di capitale da un lato, accumulazione di miseria dall'altro).<sup>147</sup> Questa tesi, difesa con ostinazione, le impedisce di riconoscere l'aumento del reale potere d'acquisto dei salari che accompagna lo slancio economico della Germania tra il 1890 e il

<sup>140</sup> ROSA LUXEMBURG, *Sozialreform...*, cit., p. 5.

<sup>141</sup> *Die Akkumulation, Vorwort* (non numerate). Si osserverà che l'interesse scientifico non sarà posto in prima linea. Il termine: *pratica* (*Praxis praktisch*) ritorna due volte in cinque righe. La prefazione in totale è di 21 righe.

<sup>142</sup> *Antikritik, Vorbemerkung*, p. 4.

<sup>143</sup> *Antikritik*, p. 119.

<sup>144</sup> *Antikritik*, p. 120.

<sup>145</sup> *Akkumulation*, p. 446.

<sup>146</sup> Rudolf Hilferding dimostra in maniera convincente come i monopoli si assicurino l'appoggio di altri strati (impiegati, piccoli capitalisti, ecc.); *Le Capital financier*, cit., pp. 462 e 470.

<sup>147</sup> MARX, *Le Capital*, cit., t. III, pp. 87-88.

1914<sup>148</sup> e spiega parzialmente il successo e il progresso delle concezioni revisioniste.

Essa le vieta di riconoscere che tale accrescimento del potere d'acquisto degli operai permette di assorbire e di realizzare una parte del plusvalore capitalistico. Il suo schema politico, che riduce la società al modello binario borghesia-proletariato, spiega senz'altro perché essa non abbia dedicato una particolare attenzione a questi "strati non capitalistici" dei paesi industrializzati, di cui riconosce di sfuggita, nell'*Accumulazione*, l'esistenza e l'importanza *sul piano economico* e di cui nega però non solo l'autonomia, ma quasi l'esistenza sul piano politico. Senza dubbio, assistiamo, nel pensiero di Rosa Luxemburg, ad un fenomeno di blocco psicologico. Studiare nei particolari il ruolo economico di questi strati non capitalistici, riconoscerne l'importanza, avrebbe come inevitabile conseguenza la modificazione del suo schema politico fondamentale.

Ammettere che i salari reali possano aumentare in un sistema capitalistico non era forse ammettere che questo sistema di produzione, su questo punto, non fosse così condannabile come essa stessa diceva? Non significava forse una concessione ai Bernstein e portare indirettamente acqua al mulino del riformismo?

Al contrario, riferire la realizzazione del plusvalore alle sole colonie non soltanto dava la possibilità di fornire nuovi esempi a forti tinte dei crimini del capitalismo e di quelli della borghesia, in epoca in cui, a causa dell'espansione coloniale (e del miglioramento relativo del tenore di vita degli operai metropolitani), questi crimini erano particolarmente evidenti in questo campo, ma era anche la dimostrazione dell'esistenza di un limite invalicabile dell'espansione capitalistica, che permetteva di stabilire l'inevitabilità del crollo del sistema e quindi la necessità storica del socialismo anche se altrove, e senza insistervi oltre misura, si era convenuto che il margine di espansione lasciato dal capitalismo era considerevole e che dunque il limite fissato non avrebbe potuto essere raggiunto entro tempi prevedibili.

Una volta stabilito questo limite, e Rosa Luxemburg pensava d'averlo stabilito con grande rigore, a che pro continuare la dimostrazione nei dettagli, a che pro mettere in piedi schemi economici che avrebbero richiesto lunghe e fastidiose ricerche? E per chi, questo lavoro? Per convincere gli economisti di professione?<sup>149</sup>

Nella sua *Introduzione all'economia politica* non affermava già che si trattava d'una scienza borghese, destinata a scomparire con l'avvento del socialismo,<sup>150</sup> e che l'ultimo capitolo dell'economia politica altro non era che la "rivoluzione sociale del proletariato mondiale"?<sup>151</sup>

Porre l'accento sull'importanza decisiva di questi problemi, sulla necessità immanente dell'imperialismo concepito come una conquista coloniale, permetteva inoltre di opporsi, da una parte, alla tendenza sempre più accettata nell'ambito della socialdemocrazia ad approvare la colonizza-

<sup>148</sup> Aumento verificato da Kuczinski e negato in *Riforma sociale o rivoluzione?*, pp. 43-44 (che è ciò che equipara l'assimilazione dell'azione sindacale al lavoro di Sisifo).

<sup>149</sup> Questa ipotesi permette di spiegare perché essa non abbia sviluppato lo studio del ruolo degli "sbocchi preliminari" per l'espansione della produzione capitalistica. Si trattava di uno studio strettamente economico, che, sotto questo aspetto, la interessava relativamente.

<sup>150</sup> ARS I, p. 491.

<sup>151</sup> ARS I, p. 497.

zione — dunque controbattere, su di un problema d'attualità,<sup>152</sup> la tendenza della socialdemocrazia a integrarsi con il sistema capitalistico, ad assumere l'ideologia dominante — mentre, d'altra parte sul piano della teoria, essa si opponeva all'ottimismo evolucionista della socialdemocrazia. In opposizione a Bernstein, tentava di stabilire la base della necessità oggettiva del socialismo, ma fondare economicamente il socialismo non eliminava però la necessità della rivoluzione, e in questo si opponeva, sia a Kautsky (dopo il 1910), sia a Ebert.<sup>153</sup>

Questa rivoluzione non poteva essere che l'opera del proletariato dei paesi industrializzati, il nemico diretto e principale dei capitalisti, per ragioni che Marx e Engels avevano già esposto nel *Manifesto comunista*. Nata in Polonia, cioè in una delle regioni più industrializzate dell'Impero russo, venuta in Germania e vissutaci in un tempo in cui i progressi dell'industria erano impressionanti, Rosa Luxemburg non si era mai interessata molto da vicino alla questione contadina. Essa ha soltanto sfiorato il ruolo necessario dei contadini nella rivoluzione socialista.<sup>154</sup>

Ciò che è ancora più sorprendente è che proprio lei, che ha indicato la distruzione delle economie coloniali per mano del capitalismo, che ha descritto con passione lo sfruttamento, persino l'annientamento delle popolazioni indigene, *in nessun momento* affronti la possibilità che queste popolazioni oppresse possano, rivoltandosi, affrettare l'ora di questa rivoluzione mondiale — che anch'essa cerca di affrettare — unire le loro forze a quelle del proletariato industriale (al quale talvolta facilmente si assimilano) per abbattere il sistema capitalistico. Che strano paradosso! Come dare una spiegazione di questa distrazione, se non con il fatto che, se le colonie erano necessarie nel suo schema economico per spiegare il crollo ineluttabile del capitalismo, i colonizzati non trovavano posto nel suo schema politico, nella sua concezione della rivoluzione? Questi popoli indigeni non erano o non erano ancora dei proletari. Essi non affrontavano il capitalismo nelle fabbriche. E, a suo avviso, non potevano scuotere "le assise sociali della società,"<sup>155</sup> partecipare a questa "spiegazione generale tra il capitale e il lavoro,"<sup>156</sup> che è per Rosa Luxemburg il segno della vera rivoluzione. Essi non potevano quindi innescare, né conseguire questa "rivoluzione socialista" che implica una "lotta diretta e frontale, in ogni impresa," una lotta "di ogni proletario contro il proprio padrone."<sup>157</sup>

Non è neanche il caso di mettere in dubbio la spiegazione di questo paradosso apparente: Rosa Luxemburg, che definisce l'imperialismo at-

<sup>152</sup> È quello che spiega la polemica Luxemburg-Molkenbuhr che evidentemente nel 1911, non era una polemica tra persone. Rosa Luxemburg voleva denunciare il rifiuto della direzione di mobilitare i militanti a proposito dell'affare del Marocco.

<sup>153</sup> Per contro essa riprende un certo numero di conclusioni formulate da Hilferding, dal 1910, in *Il Capitale finanziario*. Senza sviluppare a lungo questi punti, Hilferding mostra il meccanismo di sfruttamento dei capitali, appoggiato e favorito dalla manomissione del potere di stato da parte del capitale finanziario e legato all'utilizzazione dei capitali prestati per l'acquisto delle forniture industriali allo stato prestatore (p. 426); menziona l'espropriazione degli indigeni, le sue ragioni (pp. 431 e 437) e le sue conseguenze (p. 435); afferma che il "capitale non può fare una politica se non imperialistica (p. 492)." *Le Capital financier*, cit.

<sup>154</sup> *Rede zum Programm*, in ARS II, pp. 684 e 685.

<sup>155</sup> ARS II, p. 618.

<sup>156</sup> ARS II, p. 620.

<sup>157</sup> ARS II, p. 676 (*Discorsi sul programma*). Tutti questi testi sono datati novembre, dicembre 1918.

traverso la conquista dei territori non capitalistici e l'oppressione (perfino la distruzione) delle popolazioni indigene, non ha preso in considerazione la rivolta, la lotta di queste popolazioni,<sup>158</sup> mentre Lenin, per il quale il monopolio è un tratto distintivo della nuova epoca capitalistica, ma che milita nella socialdemocrazia d'un paese meno industrializzato, in un impero di cui alcune parti sono delle vere colonie, dove vivono popolazioni oppresse e completamente estraniare dallo stadio capitalistico, attribuirà la più grande importanza, prima della guerra e soprattutto all'indomani della rivoluzione d'ottobre, alla congiunzione delle lotte del proletariato dei paesi industrializzati e dei popoli coloniali.<sup>159</sup>

## 9. Una sola via d'uscita: la rivoluzione proletaria

Alla fine della sua opera, Rosa Luxemburg afferma che il capitalismo "... [è una forma] che non può esistere senza altre forme economiche come il suo ambiente ed il terreno di sviluppo," e che è destinata a scomparire "a causa della sua incapacità intrinseca ad essere una forma mondiale (estesa a tutto il mondo)."<sup>160</sup>

Da ciò non può essere tratta che una conclusione fatalistica, di un determinismo rigoroso. Se si tratta di una legge interna del sistema capitalistico, non è allora più semplice attendere che essa svolga la sua funzione, attendere il crollo del sistema? Questa obiezione era già stata opposta agli avversari di Bernstein, che venivano accusati di sostenere la "teoria della catastrofe," cioè della scomparsa del sistema capitalistico nel corso di una crisi economica più violenta delle precedenti, che costituirebbe il risultato, la conseguenza delle contraddizioni interne di questo tipo di economia.<sup>161</sup>

Nella sua conclusione Otto Bauer riprende questa obiezione, per respingerla subito. "Non è contro l'impossibilità meccanica di realizzare il plusvalore che il capitalismo naufragherà [...]. Molto prima di questo momento sarà abbattuto dalla classe operaia organizzata."<sup>162</sup> Ebbene, Rosa Luxemburg non ha mai detto altro che questo. Nessuno più di lei ha tanto insistito nella maggior parte dei suoi scritti sul ruolo della "coscienza di classe," cioè dell'elemento soggettivo. Il socialismo, a suo avviso, potrà realizzarsi soltanto se il proletariato si impegnerà attivamente e *nella misura* in cui lo farà.

Dodici anni prima di scrivere *L'Accumulazione*, al congresso internazionale socialista di Parigi del 1900, Rosa Luxemburg aveva categorica-

<sup>158</sup> Neanche questo aspetto è esaminato da Marx, per il quale la lotta dei popoli coloniali riveste interesse solo nella misura in cui favorisce o ritarda la rivoluzione nei paesi industrializzati. Cfr. H. C. SCHRÖDER, *Imperialismus*, pp. 70-71. Kaustky parla, ma senza insistervi, del movimento di liberazione dei popoli coloniali. In un opuscolo scritto nel 1907, egli raccomanda ai popoli coloniali di non insorgere perché ogni ribellione non può terminare che con una sconfitta e rendere peggiore la situazione degli indigeni.

<sup>159</sup> Vedere soprattutto LENINE, *Oeuvres*, cit., t. 31, pp. 239 e 251; t. 32, p. 485; trad. it. LENIN, *Opere complete*, Roma.

<sup>160</sup> *Akkumulation*, p. 446; trad. it., cit., p. 470.

<sup>161</sup> Questo tipo di argomentazione che Rosa Luxemburg e i suoi amici hanno sempre scartato, fu ripreso da Eckstein nella recensione dell'*Accumulazione*, pubblicata nel *Vorwärts* nel gennaio del 1913; Rosa Luxemburg cita con indignazione la conclusione che Eckstein vuol trarre dalla sua opera.

<sup>162</sup> *Antikritik*, p. 119.

mente affermato che "il crollo del regime capitalistico non avverrà a causa di una *crisi economica*, ma di una *crisi politica*"<sup>163</sup> provocata da una politica mondiale [cioè imperialista] (*Weltpolitik*)."<sup>164</sup>

I progressi dell'accumulazione implicano e provocano la soppressione "di strati non capitalistici e (l'abbassamento) delle condizioni di esistenza di tutti i ceti laboriosi."<sup>165</sup> Questa evoluzione provocherà delle resistenze, delle "convulsioni," farà della "ribellione della classe operaia internazionale una necessità, prima che l'accumulazione si ponga in urto col limite economico naturale che essa stessa ha creato."<sup>166</sup> Rosa Luxemburg si guarda bene dal fissare un termine preciso al capitalismo. Essa si sforza semplicemente di dimostrare che questo, insieme all'imperialismo, cioè all'appropriazione dell'intero globo, è entrato "nella sua fase imperialistica, nella sua fase finale."<sup>167</sup> Risultato ultimo, l'impossibilità pratica del capitalismo e il suo crollo, come conseguenza della sua stessa evoluzione *economica*, resta ai suoi occhi "una semplice costruzione teorica."<sup>168</sup> Prima che sia raggiunto tale risultato, la lotta che vedrà l'antagonismo tra le potenze capitalistiche per la conquista degli ultimi territori non capitalistici, susciterà "una serie di catastrofi economiche e politiche: crisi mondiali, guerre, rivoluzioni."<sup>169</sup> In effetti questa evoluzione "aumenta [...] gli antagonismi di classe [...], l'anarchia internazionale, ad un punto tale che prima che l'ultima conseguenza dello sviluppo economico — il predominio assoluto ed esclusivo della produzione capitalistica nel mondo — sia raggiunta, dovrà provocare la rivolta del proletariato internazionale contro la persistenza della dominazione capitalistica."<sup>170</sup>

Su questo punto, dunque, il pensiero di Rosa Luxemburg non presenta ambiguità. L'evoluzione economica attuale rappresenta una *tendenza*. Essa non giungerà a compimento. Molto prima che il sistema capitalistico si diffonda su tutto il pianeta, si produrranno perturbamenti di tutti i generi: crisi economiche, scontri interimperialistici, rivolte degli sfruttati. La rivoluzione politica precederà dunque la catastrofe economica propriamente detta, anche se la prima non è che una conseguenza della seconda.

Abbiamo tentato di dimostrare la fecondità delle considerazioni di Rosa Luxemburg. A mezzo secolo di distanza, gli economisti continuano a studiare i problemi che essa ha sollevato. Abbiamo precedentemente mostrato alcune delle debolezze della sua argomentazione. Bisogna però riconoscere come essa abbia saputo impostare i veri problemi. È forse questo il merito principale di Rosa Luxemburg, di avere cioè rivolto la propria attenzione a problemi che non hanno finito di preoccupare l'umanità, sia che si tratti del rapporto rivoluzione-libertà, o masse-partito organizzato, o anche quello che al giorno d'oggi viene chiamato il Terzo mondo — anche se tali questioni essa le pone nei termini della problematica della sua epoca, mettendo indubbiamente in rilievo, più di ogni

<sup>163</sup> Il corsivo è nostro.

<sup>164</sup> *Protokoll...*, Berlin, 1900, p. 27. Il termine di Imperialismo non apparirà che qualche anno più tardi e sostituirà quello di *Weltpolitik* in tutta la letteratura socialdemocratica.

<sup>165</sup> *Akkumulation*, p. 445.

<sup>166</sup> *Akkumulation*, p. 393.

<sup>167</sup> *Akkumulation*, p. 393. Si noterà di sfuggita la coincidenza dell'espressione con quella di Lenin. L'imperialismo "fase suprema del capitalismo."

<sup>168</sup> *Akkumulation*, p. 393.

<sup>169</sup> *Antikritik*, p. 21.

<sup>170</sup> *Antikritik*, p. 21.

altra cosa, l'importanza della conquista dei territori coloniali —, in un'epoca in cui, a dire il vero, l'antagonismo franco-tedesco a causa del Marocco<sup>171</sup> poteva dare a pensare che da questo conflitto sarebbe potuta scoppiare forse una guerra generale, in un'epoca, inoltre, in cui la socialdemocrazia internazionale, e particolarmente quella tedesca, esitava a condannare la colonizzazione.<sup>172</sup>

Gilbert Badia

Traduzione di Cesare Milanese

<sup>171</sup> Basti pensare alla Conferenza di Algeiras e al colpo di Agadir nel 1911.

<sup>172</sup> Al Congresso internazionale di Stoccarda del 1907, la commissione dove si dibattevano questi problemi, propose una risoluzione nella quale si poteva leggere: "Il Congresso (mondiale) non condanna per ragioni di principio e in ogni tempo qualsiasi forma di politica coloniale che, in regime socialista, potrà costituire opera di civilizzazione."

Su questa questione, cfr. URSULA KATZ, *Georg Ledebour 1850-1947*, Berlin, 1969, pp. 109 sgg. Ricordiamo che David ed anche Bernstein erano del parere che i popoli "dotati di una cultura superiore" erano in possesso di "un diritto superiore" e che non era il caso di considerare "l'acquisizione delle colonie come una cosa riprovevole a priori." E. BERNSTEIN, *Voraussetzungen...*, cit., pp. 210-11. Kautsky, per quanto lo riguarda, si pronuncerà contro le colonie perché costano denaro e non rendono nulla.